Piranesi fec.

IVSTISSIMO·CASV
OBLITERATIS
TANTAE·VANITATIS
NOMINIBVS
PLIN·LIB·XXXVI
CAP·XXII
LETTERE
DI
GIVSTIFICAZIONE
SCRITTE·A·MILORD
CHARLEMONT
E·A·DI·LVI·AGENTI
DI·ROMA
DAL·SIGNOR·PIRANESI
SOCIO
DELLA·REAL·SOCIETÀ
DEGLI·ANTIQVARI
DI·LONDRA
INTORNO·LA·DEDICA
DELLA·SVA·OPERA
DELLE·ANTICHITÀ·ROM
FATTA·ALLO·STESSO·SIGNOR
ED·VLTIMAMENTE
SOPPRESSA
IN·ROMA·MDCCLVII
Piranesi fec.

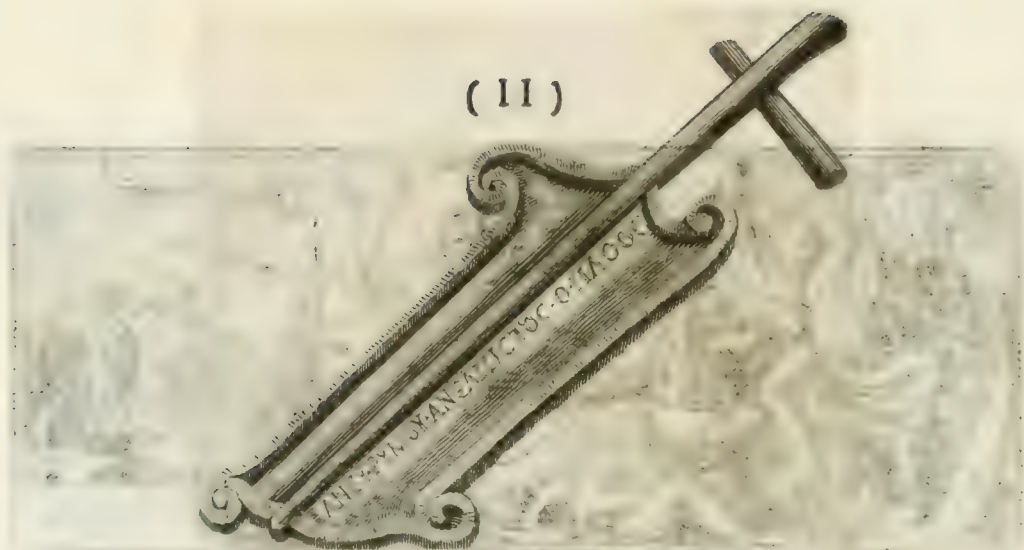
P R E F A Z I O N E.

NOn dovrà parere ſtrano a chi avrà lette alla teſta dell' Opera del Signor Piraneſi, e nelle più celebri Biblioteche di Roma, le preſenti lettere, il vederle ora riſtampate in queſti fogli. Le imputazioni, che gli ſi danno dagli Agenti di Milord Charlemont, non prevedute nella prima edizione, e 'l non eſſere ſtate eſſe lettere oſſervate da molti, per eſſer collegate co' gran volumi dell' Opera, ve lo hanno aſtretto; e i fatti, che rimangono pienamente ſvelati nella riſtampa, perſuaderanno della giuſtizia de' motivi avuti dallo ſteſſo Signor Piraneſi a ſopprimer le dediche della ſua Opera a Milord, qualunque prevenuto dai ripieghi de' medeſimi Agenti.

AVVISO AL PUBBLICO.

LA ſteſſa neceſſità, che forza l' Autore di queſt' Opera (1) *a fare imprimere le ſeguenti lettere ſcritte a Milord Charlemont* (2), *lo induce a ſupplicare il Pubblico di leggerle, affinchè ſappia i motivi, che gli han fatto tor via le prime dediche fatte a quel Signore. Fino nell' eſpreſſioni più vive, alle quali l' Autore è ſtato obbligato nello ſcrivergli, per non vedere affatto e troppo ingiuſtamente concalcata la ſua riputazione, compariſce il di lui profondo riſpetto verſo Milord. Non ſenza piena notizia però di Milord medeſimo può dirſi ch' eſcano alla luce le ſeguenti lettere, giacchè eſſendo ſtato avvertito, che ſi ſarebbono pubblicate, ſe non aveſſe renduta all' Autor loro quella giuſtizia, che per ogni ragione ei ſi luſingava di conſeguire, tanto è lontano che Milord abbia voluto rendergliela, che neppure lo ha degnato di minima riſpoſta. Ma ſpera l' Autore, anzi non dubita di trovar la giuſtizia ch' e' cerca appreſſo al Pubblico, giuſtiſſimo eſtimatore delle coſe.*

(1) S' intende de' quattro Volumi delle Antichità Romane, alla teſta de' quali è ſtata poſta la prima edizione di queſte lettere.

(2) Che ſono le due ſeguenti, non eſſendo la terza uſcita finora alla luce.

M I L O R D.

INvio a Vostra Grandezza le quattro dediche (3) che sono alla testa de' quattro Volumi della mia Opera delle Antichità Romane, e la supplico nel tempo stesso di voler leggere fino al fine i giusti lamenti delle offese pubblicamente fattemi dal suo Agente in Roma. E' proprio alle anime nobili, e agli spiriti elevati sopra del volgo il porgere le orecchie attente alla verità, e il non offendersene, da qualunque parte ella venga. Ho perciò ragione di sperare, Milord, che V. G. non si formalizzerà punto della libertà che mi prendo di domandarle giustizia contro di un uomo, tutto che onorato della di Lei confidenza. S' Ella non mi avesse assicurato della sua protezione; se avessi poca co-

(3) Queste dediche sono le prime quattro Tavole poste in fine, che l' Autore ora ha ridotte in piccolo dagli originali dell' Opera, che sono in foglio di carta papale, e che si rappresentano come stavano prima della soppressione dell' epigrafi di Milord. La prima Tavola, che sta alla testa del primo Volume, rappresenta un marmo scoperto fra le rovine, e mostra l' Iscrizione col nome del Suggetto, a cui era dedicata l' Opera. Su i trofei antichi, che l' accompagnano, sono in uno Scudo le armi, e gli attributi della Casa di Milord, per mostrarne l' antichità ed il lustro. Rimane in lontananza un arco trionfale, un ponte, una tomba, e delle fabbriche pubbliche; lo che tutto allude alla gloria, che si acquista colle armi, e co' monumenti, che s' innalzano per il ben pubblico. I bassirilievi copiati dall' antico indicano colla loro magnificenza la protezione, che la nobiltà e l' opulenza concedono alle belle arti. Se poi da una parte tutto ciò si accordava colle parole della iscrizione, dall' altra fa allusione al soggetto de' quattro Volumi, l' uno de' quali tratta delle rovine di Roma, due altri de' Sepolcri antichi, e l' ultimo de' portici e de' ponti, che son rimasi fino a' dì nostri. La seconda Tavola posta alla testa del secondo Volume, che tratta de' Sepolcri antichi, rappresenta la Via Appia presso Roma nel Bivio, che dava principio all' Ardeatina. Cicerone ci narra, che quivi la magnificenza e 'l desiderio de' Romani di far passare il nome loro alla posterità, avevano eretti quegl' immensi Sepolcri, alcuni de' quali rassomigliavano piuttosto a de' templj, o a de' palazzi, che a de' luoghi consacrati alla morte. L' Autore ha cercato di dare un' idea della confusione, che Cicerone dice essere stata da per tutto, poichè tutt' i clienti d' una Casa si gloriavano di far posare le loro ceneri presso quelle de' lor padroni. Sopra una tomba, le di cui odierne rovine si suppongono del Sepolcro degli Scipioni, v' è una iscrizione a Milord, e sopra un' Urna, che rappresenta quella, che conteneva le ceneri di Tullia figliuola di Cicerone, v' è situato il busto di Milord [illegible] figu-

cognizione del carattere della perſona, dalla quale ſono ſtato oltraggiato, potrei con qualche fondamento penſare, che queſta foſſe ſtata autorizzata a trattarmi nella maniera che ha fatto, giacchè non avendo data V. G. veruna riſpoſta alla lettera ch' ebbi l' onore di ſcriverle, al vedere queſto era il farmi intendere, che tutto quel che veniva da lui, doveſſe crederſi venire da V. G. Nondimeno le proteſto di eſſer più che perſuaſo della nobiltà del di Lei animo, e della generoſità del ſuo cuore, per non immaginarmi, che al ricevere de' pubblici contraſſegni della mia divozione, voleſſe farſi, non mio protettore, ma padrone, e tenermi, non per cliente, ma per vaſſallo. L' aſſuefazione, in cui ſono di eſaminare i reſidui della grandezza Romana, e di ricercare ne' Libri di que' fieri Repubblicani i loro uſi, coſtumi, e ſpirito, mi ha data queſta nobile idea della libertà, che conviene ad ogni uomo d' onore, e della quale la voſtra Nazione è ſempre ſtata tanto geloſa, coſicchè crederei di non meritare la protezione di V. G. e di avvilirmi a' ſuoi occhi, ſe continuaſſi a dimoſtrarmi inſenſibile alle ingiurie, che mi ſi fanno, e incapace di farne riſentimento; eſſendo io certo, Milord, che voi non accettereſte una dedica pubblica da un uomo, qualora lo credeſte diſprezzabile; ed io altresì mi terrei per il più vile degli uomini, ſe, nato libero, mi eleggeſſi un Protettore, che mi credeſſe indegno della ſua ſtima, e mi accordaſſe la ſua benevolenza, ſenza però credere che io la meritaſſi.

Sulla riputazione, che V. G. ſi era acquiſtata, e ſulla fama de' generoſi ſtabilimenti, ch' Ella voleva fare in Roma (4) per l' incoraggimento degl' inge-

figura d' un Meleagro, per indicar con ciò i ſoſtegni delle ſue armi. Ponendo il di lui nome ſulla tomba degli Scipioni, che fra i Romani ſono ſtati i più ſavj, e che ſi fecero ſempre il merito di proteggere e di coltivar le arti a tal ſegno, che le Commedie di Terenzio furono attribuite all' ultimo Affricano, che fu in oltre ſoſpettato, che aveſſe compoſte inſieme con Lelio le prime Satire vedute in Roma, ſi era creduto di eſprimere il carattere dato a Milord nell' Epigrafe del primo Volume; e mettendo il di lui Buſto ſulla tomba della figlia diletta del più grande Oratore dell' antica Roma, ſi era inteſo di eſprimere l' eloquenza neceſſaria a un Patrizio di un Regno, nel quale ſi coltiva con iſpezialità l' arte del dire, che, come preſſo i Romani al tempo di Cicerone, v' è ſtata poſta in uſo dalla politica negli affari di Stato per ſoſtenere i diritti del Popolo. Siccome il terzo Volume tratta parimenti de' Sepolcri, l' Autore ha proſeguito a far vedere nella terza Tavola la Via Appia nel ſito, ov' è il Circo ſuppoſto di Caracalla, con dimoſtrare in lontananza l' Uſtrino, e degli altri Sepolcri. Era ſtato ſcelto queſto luogo per preferenza per alludere alle famoſe corſe de' cavalli, le quali ſi fanno in Inghilterra, e ſembrano imitare quelle degli antichi Circhi. Il nome di Milord ſu una colonna roſtrale eſprimeva la gloria e la potenza, che la Nazione Ingleſe ſi è acquiſtata ſul mare. Finalmente nella quarta Tavola antepoſta al quarto Volume, che tratta de' ponti, de' teatri, e de portici antichi, ſi rappreſenta un Ponte decorato, che per la diſtribuzione delle ſue parti potrebbe ſervire in un porto, ove foſſe il fluſſo e rifluſſo del mare; e queſto era un monumento alluſivo alla magnificenza delle Nazioni marittime, il cui fregio portava il nome di Milord col titolo: *Bonarum artium promotori munificentiſſimo*. La picciolezza poi di queſte quattro Tavole non fa diſtinguere tutte le finezze, particolarità ed ornamenti, che illuſtrano i grandi originali, da' quali ſon ritratte.

(4) L' Autore nella prima edizione di queſte Lettere, dichiara quali foſſero tali ſtabilimenti, dicendo: *Nel* 1751. *Milord ereſſe in Roma un' Acca-*

gegni dediti alle belle arti, fui consigliato di dedicarle l' opera che intraprendevo. Ne parlai al Signor Giovanni Parker suo Agente, ed aspettai più d' un anno senza poterne ottenere una positiva risposta. Ebbi finalmente l' onore di venire a far la corte a V. G. e non posso troppo gloriarmi delle riprove di buona volontà, e delle sicurezze di protezione, ch' Ella ebbe la bontà di darmi. La prego di ricordarsi, ch' Ella allora mi permise, ed in oltre mi assegnò il giorno, di presentarle i disegni da me destinati a contener l' epigrafe della mia Opera. Mi feci particolar pensiero di ritornare, com' Ella avea mostrato desiderare, ed ebbi l' attenzione di venire nell' ora da Lei prescrittami; ma non mi fu permesso l' ingresso in sua casa, per avermene il suo Agente chiusa la porta, come ha poi fatto per tutto il tempo del di Lei trattenimento in Roma, in cui essendomici presentato quasi ogni giorno, e a tutte l' ore, non ho potuto aver mai la fortuna di vederla. Veniste in mia casa, Milord, ma siccom' eravate accompagnato, non ebbi l' indiscretezza di lagnarmi con Voi all' altrui presenza de' continui rifiuti, de' quali non potevate esser l' autore; poichè, se non mi aveste riputato degno di comparirvi innanzi, molto meno mi avreste fatto degno di vostre visite. Ebbi intanto il rammarico di vedervi partire senza poter essere informato delle vostre intenzioni, senza poter ricevere i vostri ordini, e in fine senza sapere a qual partito appigliarmi. Frattanto il vostro Agente mi aveva indotto a consegnargli i miei disegni, sotto pretesto di mostrarli a V. G. dalla quale ei mi supponeva avere avuto il comando di chiedermeli, ma senza dubbio, non per altro, che per tenermi lontano da Lei. Tuttavolta vedendo, che anche dopo la vostra partenza io non aveva nuova di Voi, nè de' miei disegni, me ne andai perciò dal vostro Agente, il quale non si degnò farmi motto nè delle carte da me consegnategli, nè delle vostre intenzioni, essendo già scorsi due mesi dalla vostra partenza. Questo far da dimenticato è un disprezzo troppo sensibile a un Professore di qualche riputazione, che certamente avea ragione di aspettarsi altro tratto. Fui finalmente costretto a sollecitare la restituzione de' miei disegni, che in effetto mi furon renduti dopo ch' ei gli avea tenuti in mano da quattro mesi. Con essi e' mi diede anche la qui inclusa iscrizione (5) che mi disse essere stata composta da V. G. medesima, con ordine di doverla incidere

tale

cademia per gl' Inghilesi, professori delle Arti liberali. La Condotta del Signor Giovanni Parker, che se n' era arrogata la direzione, avendo fatte nascere delle dissensioni fra gli Accademici, e forse insieme altre ragioni a me incognite, diedero causa alla soppressione di questo stabilimento, che onorava ugualmente il Fondatore, che la Nazione Inghilese. Non entro ne' dettagli di questa particolarità, spettando a que' che v' erano interessati, e che si lagnarono pubblicamente dell' Agente di Milord, per avere impediti gli effetti delle di lui generose intenzioni, il giustificar l' Autore di tali turbolenze agli occhi della lor Patria, la quale ha il dritto di domandarne lor conto, per la massima, che ognuno, che si oppone al bene del Pubblico, è responsabile allo stesso Pubblico del torto fattogli.

(5) Questa è l' iscrizione, che si legge in fine alla Tav. V. Nella prima edizione di questa lettera tale iscrizione non si distingue dall' altra, che si legge alla Tav. VI. e che fu impiegata per la dedica, perchè tanto la lettera quando fu inviata a Milord, quanto l' edizione di poi fattane, tendeva-

tale quale. Quest' ordine mi fu dato con una fierezza da farmi credere, che il mio progetto v'era indifferente, Milord; ed ebbi ragione di confermarmi in questa idea, quando viddi passar due anni interi, senzachè il vostro Agente si degnasse nè pure informarsi dello stato, in cui era l'Opera. Intanto un gran Signore mi fece proporre di dedicargliela (6), e so dirvi, che le di lui offerte avrebbono fatta impressione su qualcun'altro meno schiavo di sua parola di quel che sia io. Tuttavia un amico, a cui ebbi occasione di parlarne, mi consigliò a cercare una via da scoprire, se la condotta del vostro Agente veniva realmente dalla indifferenza di V. G. o dalla di lui poca attenzione in ciò, che vi riguardava. M'indussi perciò a chiedervi in prestito dugento scudi, considerando fra me, che l'inchiesta mi avrebbe proccurata una risposta da chiarirmene, che io avrei molto più stimata di tale imprestito, di cui realmente non avevo verun bisogno. E che ciò sia vero, sono stato dal Banchiere di V. G. per consegnarli lo stesso danaro nelle medesime cedole, già datemi dal di Lei Agente, e contrassegnate da tergo col di lui nome; E giacchè il Banchiere non ha voluto riceverlo, supplico V. G. a disporne, e a farmi restituire le ricevute, che me ne furono richieste in fede dell'imprestito.

Mentre la mia lettera era in cammino per l'Inghilterra, venne casualmente a casa mia un amico del vostro Agente (7). Credei per convenienza di doverne discorrere con uno, che si lusingava di conoscere perfettamente le vostre intenzioni. Su di che ei mi rimproverò di essermi indirizzato piuttosto a Voi che al vostro Agente. Mi credetti in obbligo di rispondergli, che avendo inteso dal grido pubblico di tutta Roma, che il Signor Giovanni Parker aveà ricusato di pagare i busti di marmo bianco da Voi ordinati allo Scultor Maini, come pure la pensione quotidiana assegnata dalla generosità di V. G. al Maestro di lingua, ch' ella aveva in Roma, tuttochè questi si risentisse altamente del trattamento, e si ritrovasse in una estrema necessità, la quale eccitò la compassione del Signor Wood (8); tutto ciò, gli dissi, mi dava da dubitare, che quando io avessi impiegato un tempo considerabile in far le tavole delle mie dediche, il Signor Parker non mi avesse dipoi trattato come avea fatto recentemente colle predette persone. Soggiunsi, che siccome io non lavorava pe 'l Signor Parker, ma per Milord,

devano solo a provare l'accettazione della dedica in generale; nel quale assunto tanto l'una che l'altra iscrizione erano la stessa cosa; nè l'autore previdde il presente caso di dover far uso dell'una e dell'altra per le ragioni, che si rileveranno in appresso. Si avverte però, che l'iscrizione della Tav. V. fu consegnata all'Autore dal Signor Parker nel tempo, di cui quì parla la lettera; e l'altra della Tav. VI. nel tempo, di cui si parla alla susseguente Nota 10.

(6) Questi è altro Lord ben cognito a Milord Charlemont.

(7) Questi è il Signore Andrea Mercati, già confidente, e corrispondente del Signor Parker nella di lui assenza da Roma.

(8) Questi con altri erano detagli da risparmiarsi nell'edizioni, se l'Autore non fosse stato obbligato a lasciarveli dalla parola data a Milord di stampar le lettere tali quali gliele mandava, e dal riflesso, che questo Signore, nel vederveli soppressi, non avesse a sospettare, che gli avesse avanzate delle imposture, che poi non avesse avuto il coraggio di sostenere in pubblico.

lord, mi parea ben ragionevole, che io mi doveſſi regolar piuttoſto ſecondo le intenzioni di Milord, che ſecondo le relazioni e i pareri del di lui Agente. Nulladimeno fui biaſimato di avere ſcritto a V. G. come ſe aveſſi mancato al riſpetto dovutole. Se così è, Milord, ve ne chiedo mille volte perdono, giurandovi in verità, che io era affatto ignorante del cerimoniale moderno ſu queſto punto; anzichè mi ſupponeva (veramente con troppa preſunzione) che avendo Orazio ſcritte delle lettere ad Auguſto, Catullo a Ceſare, l' Architetto Apollodoro agl' Imperadori Trajano e Adriano, e avendone ricevute riſpoſte; come pure il Primaticcio al Re Franceſco Primo: mi ſupponeva, dico, ſulla fede di queſti eſempli ingannevoli, giacchè io lavorava per Milord, di potermi prendere la libertà di ſcrivergli, con iſperanza di averne riſpoſta, e di non mancar perciò al mio dovere. Allora mi fu fatta la poſitiva predizione, che Milord non mi avrebbe riſpoſto altrimenti, ma che mi avrebbe fatto ſapere le ſue intenzioni per il ſuo Agente; *perlochè io dovea rimettermi in tutto alle diſpoſizioni del Signor Parker, come diſpoſizioni di Milord.* Riferiſco i preciſi termini, che furono uſati in tale occaſione. M' induſſi perciò ad inviare una copia della mia lettera al voſtro Agente, che allora era in Napoli. Biſogna ſenz' altro che anch' egli mi giudicaſſe indegno di riſpoſta, non avendomene data veruna (9). E pure non mi pare, che il rango d' un pittore, com' è quello del Signor Parker, ſia tanto più alto di quello d' un architetto come Pireneſi, perchè poſſa ammetterſi una sì fatta diſtinzione fra l' uno e l' altro; anzi credo, Milord, che il nome dell' architetto ſia più cognito di quel del pittore; giacchè mi ſono ſtati richieſti più di duemila eſemplari delle mie Opere per le ſole parti d' Alemagna, di Danimarca, di Svezia, e di Ruſſia.

Fui a trovare il voſtro Agente al ſuo ritorno, e allora fu ch' ei mi diſſe di aver ricevute lettere di voſtro; e quindi ſenza motivarmi alcuna coſa di mio riguardo, ſenza dirmi niente da parte di V. G. e ſenza parlarmi della lettera, che io le avea ſcritto, ſoggiunſe, che credeva di potermi conſegnare dugento ſcudi in di Lei nome, con fargliene la ricevuta; ma che non voleva fidarmene che cento alla volta, temendo, che, ſecondo il ſolito degl' Italiani, io non manteneſſi la promeſſa fattale. Eccomi intanto trattato come perſona ſoſpetta, e confuſo nella folla de' malnati, che poſſono darſi per l' Italia, da un uomo, che poco prima mi aſſicuravano doverſi da me conſiderare come colui, che mi riferiſce le intenzioni di V. G. medeſima. Ma a che propoſito ricevo io un tal trattamento dal voſtro Agente? perchè ho ritardato a pubblicar la mia Opera. Ma queſto ritardo Milord naſceva dal renderla degna del nome, ſotto cui dovea comparire? Quando V. G. era in Roma, eſſa non doveva eſſere che un Volume in foglio; ora poi, come vi ſcriſſi (10) è am-

(9) Quì s' intende della riſpoſta, che doveva darſi all' Autore direttamente per convenienza, poichè, riguardo all' affare, il Signor Parker gli fece riſpondere per mezzo del predetto Signor Mercati nella guiſa che ſi riferiſce alla ſeguente nota.

(10) Milord, avendo accettata la dedica dell' Opera, allorchè l' Autore ſi era propoſto di dare alla luce un ſol Volume contenente i *Sepolcri antichi*,

è ampliata in quattro, perlochè viene ad eſſere accreſciuta di tre quarti. Mi è perciò biſognato andare ad eſaminare i monumenti ſulla faccia de' luoghi, diſegnargli, far de' giri per tutta Roma, leggere e attentamente conſultar gli ſcritti degli Storici; e tutto ciò fare con delle ſpeſe, che non ho riſparmiate per render perfetta un' Opera, la quale dovev' aver l'onore di comparire ſotto il voſtro nome. La conſidererete, Milord, e troverete, che la ſola gran Tavola, ove ſi dimoſtra l' andamento degli Aquedotti di Roma antica, non ha richieſto da me meno di ſei meſi; imperocchè eſſa non ſi contiene ſolamente nella ſua ſpezie, ma paſſa ad una critica dimoſtrativa degli abbagli, che i Signori Poleni, Fabretti, e tanti altri, con tutta la giuſta loro riputazione, hanno preſi nel trattare delle rovine di Roma antica; le quali, per eſſer conoſciute nella guiſa che ho creduto neceſſario di farle conoſcere, richiedevano altre rifleſſioni, che quelle, che ſi fanno nella tranquillità del gabinetto. Ecco a mio credere delle ragioni, che giuſtificano la mia tardanza, e che ſenza dubbio avrebbono dovuto piuttoſto conciliarmi degli applauſi, che attirarmi de' rimproveri. Ed in fatti, Milord, era egli più onorifico il far comparire il voſtro nome alla teſta di un' Opera mediocre, ma terminata con prontezza, ovvero nel fronteſpizio d' un' Opera conſiderabile, ma terminata un po' più tardi? L'avvenire non domanderà, ſe il voſtro Agente era malcontento del ritardo della mia Opera per qualche meſe di più; ma oſſerverà ſolamente, s'ella è buona o cattiva, degna o no del nome del ſuo Protettore; e ſenza far caſo del tempo da me impiegato in comporla, i Critici guarderanno indubitatamente, ſe avrò corretto, o ſolamente copiato (come ſi vede in tanti altri libri, che trattano di queſte materie) le oppinioni di coloro, che hanno ſcritto prima di me; e per dir tutto in una parola, conſidereranno, ſe la mia Opera è degna d' un Protettore, il quale

come

chi, inteſe perciò di alludere a queſto ſol Volume con iſcrivere alla linea 12 della prima Epigrafe riportata alla detta Tav. V: MONVMENTA . SEPVLCRALIA . ANTIQVA. Ma poi nell' anno 1755. avendogli l' Autore avviſato con ſua lettera l' accreſcimento dell' Opera ſotto il titolo di *Antichità Romane*, e la di lei diviſione in quattro Volumi, allora Milord gli fece pervenire, per mezzo del Signor Parker, la ſeconda iſcrizione, ove, in luogo di: *Monumenta ſepulcralia antiqua*, ripoſe: MONVMENTA . INSIGNIORA . ANTIQVA; e ciò affine di alludere all' ampliazione dell' Opera ſteſſa. La verità di queſto fatto non ſolo coſta dagli originali di tali iſcrizioni, depoſitati dall' Autore nella Biblioteca dell' Eccellentiſſima Caſa Corſini, ed imitati nelle accennate Tavole V, e VI; ma ſi comprova con una lettera ſcritta di Napoli dal Signor Parker al detto Signor Mercati nello ſteſſo anno 1755, ove leggeſi: *Se vedete il Signor Piraneſi, gli direte che non faccia nulla della dedica, cioè dell' intagliare l' iſcrizione* (vuol dire la prima Epigrafe) *finchè io ritorno*; *perchè ho ricevuto da Milord l' iſcrizione* (queſta è la ſeconda) *che vuole che ſi metta, e che mi pare alquanto differente di parole da quella ch' egli ebbe, e mi diede Milord in Roma.*) Queſta è la riſpoſta accennata alla precedente nota 9. e l' originale di queſta lettera è ſtato parimente depoſitato nella Biblioteca Corſini. Non ſa per tanto l' Autore, con qual fronte poſſano ora gli Agenti di Milord aſſerire, che queſto Signore non aveſſe accettato, che la dedica dell' Opera ſecondo il progetto di un ſol Volume, e che glie ne ſiano ſtati di poi dedicati quattro ſenza verun' approvazione, per l' avidità di un gran regalo?

come voi medesimo avete (11) dettato nell' Epigrafe, *favorisce gl' ingegni, promuove le arti ec.* e ardisco anche di aggiungere, s'ella è degna della riputazione dell' Autore. Sino adesso sembra che il vostro Agente, il quale dovea pesare tutti questi motivi, non avesse ragione d'insultarmi nella maniera che ha fatto. Vi vo' provare, Milord, ch' egli avev' anche meno ragione di dirmi, che diffidava della tenue somma da lui rimessami; imperocchè sapeva molto bene, che dopo finiti i quattro frontespizj della mia Opera, avendo io considerato non esser conveniente il porre sul principio, e per così dire, in una pubblica insegna, una Iscrizione tal qual'è quella rimessami per parte di V. G. e che il titolo di: NOBILI · VIRO · VTILITATI . PVBLICAE · NATO · PATRITIO . &c. richiedeva una distinzione del tutto particolare; fui di parere, che la cosa sarebbe stata povera e meschina, qualora non avessi fatto tutto quel che avessi potuto immaginarmi di più ricco, per corrispondere spezialmente alla pompa singolare delle parole: VTILITATI · PVBLICAE · NATO. In fatti tutta la maestà dell' arte è appena capace di corrisponderle; e intanto queste parole poste senza ornamento in un' Opera, dove tutto spira la magnificenza Romana, divenivano in certa maniera ridicole, perchè sarebbe stato uno stampare su d' un foglio volante ciò, che sembrava destinato ad essere inciso sul porfido e sul bronzo il più duro. Voi sapete meglio di me, Milord, che nelle arti vi sono delle convenienze, dalle quali uno non deve dispensarsi, e che la deferenza a queste convenienze è quella, che giustifica mille cose, le quali poste fuor di lì, si renderebbono assurde; e perciò ne' buoni secoli delle Iscrizioni, i Cesari non si davano il titolo di DIVVS, o, come Augusto, di DIVI · FILIVS, fuorchè ne' gran monumenti, sul fregio d' un Tempio, o su gli Obelischi, che di lor natura dovean passare alla posterità la più remota; astenendosi dall' incidere questi titoli sulle pietre comuni o di poca durata, per non esporre, per così dire, la loro divinità agli oltraggi del tempo; perchè consideravano, che tai titoli, spogliati d' ornamenti, non servivano ad altro, che a far vedere la loro vanità, in vece di rappresentare la loro grandezza. Secondo questo principio adunque ho creduto di dovermi regolare, e mi sono immaginato di non poter far cosa così magnifica, non dico che accompagni, ma che si avvicini alle parole: VTILITATI · PVBLICAE · NATO. Dispenso il vostro Agente dal non aver considerate queste convenienze, ma non per questo conveniva a me il tralasciarle. Così, Milord, questa sorta d' Iscrizione mi ha indotto ad aggiugnere ne' miei libri quattro frontespizj di più; e per salvarmi da questa novità, mi sono industriato di riunirvi i principali monumenti de' Romani, affine di renderli vie più degni di conciliarsi l' attenzione pubblica, e di far concedere il superfluo e l' inutile all' aggradevole e al singolare (12). Ma egli è però certo, che io non mi sarei mai messo a fare un solo di que-

(11) Qui si ha relazione alla seconda Iscrizione, ove in vece della linea: SCIENTIA · MERITISQVE · INSIGNI, Milord si dice: VTILITATI . PVBLICAE . NATO.

(12) Tali Frontespizj sono, come si è veduto alla Nota 1, i ridotti nelle prime quattro Tavole poste in fine.

questi frontespizj per trecento scudi Romani, perchè sanno tutti, che un foglio ordinario delle mie vedute di Roma si paga due paoli e mezzo; e siccome io soglio tirarne almeno quattromila esemplari, ciascuna di esse dunque mi rende diecimila paoli, che sono mille scudi Romani; nè è però comparabile co' frontespizj, di cui si tratta, i quali da Voi si troveranno molto più ricchi; cosicchè sarò molto moderato nell' ideare il prezzo di ciascuno di essi in trecento scudi. Ecco dunque di sola incisione di questi quattro frontespizj almeno mille e dugento scudi Romani non compresi nel prezzo dell' Opera, e sacrificati al solo riguardo di V. G. nel tempo che il vostro Agente non si arrischiava di confidarmene dugento. E per cumulo di contradizione, quando il Papa oggi felicemente Regnante, sulla mia sola riputazione, e per incoraggirmi nella prosecuzione di questa Opera, mi faceva la grazia di mille e dugento scudi Romani coll' affrancarmi il dritto della introduzione di dugento balle di carta, che pagano sei scudi per ciascuna alla Dogana; non è ella cosa singolare, che nello stesso tempo, che un Sovrano, a cui io non dedico l' Opera, mi fa nondimeno un dono considerabile per incoraggirmi a finirla, all' incontro un pittore come il vostro Agente, non si attenti di confidarmi la sesta parte della spesa da me già fatta? Ma v' è di più; perchè se vi aggiungete il costo di sedicimila fogli di carta, che le quattro pagine, o i quattro frontespizj in quattromila esemplari di quattro volumi mi obbligano a mettervi di vantaggio, ciascuno di tali fogli costandomi quattro bajocchi, fanno per me l' ulteriore spesa di secentoquaranta scudi Romani. Ecco dunque, Milord, una spesa di mille e dugento scudi da una parte, e di secenquaranta dall' altra, che mi sono attentato di fare in attestato della mia divozione a V. G. nel tempo stesso, in cui il vostro Agente non mi dava altro che contrassegni d' ingratitudine. Se mi fossi mai potuto indurre a confondere la maniera di pensare di V. G. con quella del vostro Agente, che intanto non ardiva di confidarmi su i vostri danari la diciottesima parte della spesa fatta per vostro riguardo, e che mi trattava come un uomo capace d' ingannare; sta a V. G. il giudicare chi la faceva comparire in azione più nobile, se io, o 'l di lei Agente: se, io che facevo mille e ottocenquaranta scudi di spesa per collocare decentemente il di Lei nome; o se il suo Agente, che le attribuiva la circospezione, che non avrebbe al certo avuta un Banchiere nell' imprestare la somma di dugento scudi a me, che in Roma ne troverei diecimila, qualora ne avessi bisogno, e senza incontrare l' incivil complimento, ch' egli ha giudicato a proposito di farmi. Chiedo umilissimamente perdono a V. G. de' detagli, che son costretto di farle, protestandole, che non glieli avrei giammai avanzati, se ciò, che ora Ella sta per leggere di più atroce del fin quì raccontatole, non mi sforzava a sfogare un risentimento, che trattenuto per troppo tempo, non poteva essere ulteriormente taciuto, e che per esser troppo giusto, non può fare a meno di esser da Lei approvato. La supplico in oltre a farmi la giustizia di credere, che l' aver' io fatto entrar quì questi conti, non è stata certamente una ostentazione del mio zelo, nè un' adulazione o speranza di eccitare la

di

di Lei generoſità; imperocchè ſon così lontano dall'avere alcuno di queſti ſentimenti, che in vece di penſare a tale ſpeſa, la mia profeſſione mi ha renduto aſſai comodo, e la mia inclinazione mi ſolleva baſtantemente ſopra l'attacco al danaro, onde io ſia capace di fare una ſpeſa tre volte maggior della già fatta per mettermi al coperto dagl'incivili trattamenti, che ho ricevuti fino al preſente. Così vi prego, Milord, a ſcordarvi de' detagli di queſta ſpeſa, e a ricordarvi ſol della protezione che mi avete promeſſa, e degl'inſulti, che per eſſa mi ſono ſtati fatti. La perdita del tempo e delle fatiche mi darà piacere, ma non poſſo ſopportar quella dell' onoratezza (13).

Appena erano uſcite le prime prove dell'Opera di ſotto il torchio, che ne portai due eſemplari al voſtro Agente, e gli domandai com' io dovea contenermi in quanto a V. G. e quanti eſemplari io glie ne avea a inviare. Gli diſſi ancora, che ne avevo dati a legare due in marrocchino, e che facevo incidere le di Lei Armi per imprimerle ſulle coperte. Che poteva io far mai di più, Milord, per rendermi benevolo un uomo, il quale foſſe ſtato attaccato a ciò che vi riguarda, dopo eſſermi rimeſſo al di lui ſentimento? Nulladimeno mi riſpoſe, che non volea darmi verun conſiglio, ma che la prima coſa, ch' io dovea fare, ſi era di conſegnargli per conto di V. G. degli eſemplari dell'Opera per l'entrante quantità di cento ſcudi, metà de' dugento da lui impreſtatimi da parte voſtra. Gli riſpoſi, che io era pronto a reſtituirgli piuttoſto i dugento ſcudi da lui rimeſſimi, che tre eſemplari della mia Opera con cento ſcudi per pareggio di ſimil conto; lo che ricusò d'accettare (14). Mi ripetè in queſta occaſione, che *Milord non avea biſogno della mia dedica*, volendo con ciò inferire, che V. G. la diſprezza. A che dunque laſciarmi fare una grande ſpeſa, ed intraprendere una gran fatica ſul ſuppoſto d'incontrare il voſtro gradimento? A che avermi diſtolto dal dedicar l'Opera ad altro Suggetto a Voi già cognito? E finalmente a che farmi ſcrivere il titolo di Protettore delle Arti, ſe, come dice adeſſo Parker, Milord realmente non è portato per le Arti? e laſciarmi ſpandere per il pubblico una ſettantina di eſemplari col nome di Milord?

Dopo qualche tempo ritornai dal voſtro Agente, e gli domandai qual giudizio ei formava della mia Opera; ma ebbe la inciviltà di riſpondermi, che non l'avea per anche aperta. Come, Milord, ei che ſi picca di eſſere Antiquario; ei che ſenza dubbio ha la commiſſione da V. G. di veder queſti Volumi; ei che

per

(13) Nondimeno gli Agenti di Milord rimproverano all' Autore queſte ſpeſe come fatte ſenza ordine di Milord, e che queſti non debba perciò avergliene grado. Nè ſi avvedono, ch' eſſendo proprio d' un Cavaliere il gradire quanto altri faccia in di lui onore, fanno ſempre un torto alla di lui generoſità coll' attribuirgli queſta economica ripulſa.

(14) Queſta propoſizione dunque o veniſſe da parte di Milord, o foſſe de' di lui Agenti, non fu dichiarata all' Autore che dopo pubblicata l' Opera e dopo ſparſine molti eſemplari, che ſubito corſero per l' Europa. Così che qual ragione hanno eſſi di ſpacciare pubblicamente, che l' Autore aveſſe contrattata con Milord la dedica dell' Opera per cento zecchini da compenſargliene la metà in tanti eſemplari della medeſima? E qual ragione mai rimane più loro di ſoſtenere, che Milord non voleva che la dedica di un ſol volume, quando qui ſi vede, che la propoſizione de' cento zecchini fu fatta all' Autore dopo l' edizione de' quattro Volumi, e ſu gli eſemplari di tutt' e quattro?

per riſpetto del di Lei nome, e per riconoſcenza dovrebbe intereſſarſi in tutto ciò che la riguarda, non ſi degna nè meno aprire i libri che le ſon dedicati! e una tale Opera non merita nè pure per alcuno di queſti titoli di eſſere onorata d' un' occhiata del Signor Parker! E pure un Lord voſtro Nazionale, che poi fu il primo a farne acquiſto, forſe gran Signore quanto Parker, e a lui ben cognito, ſi è preſo l' incomodo di venir egli ſteſſo a cercarla in caſa mia; lo che mi fa credere, che s' ei l' aveſſe avuta prima preſſo di ſe, le avrebbe almeno data un' occhiata. Ma v' è di più, che me ne ſono ſtati chieſti dugento eſemplari per Parigi, de' quali ho ſoſpeſa la traſmiſſione fino alla riſpoſta di V. G. a queſta lettera; e in fine le invio l' approvazione, che queſt' Opera ha meritata in Roma. Ella vedrà dalla maniera, con cui ſi eſprime l' Approvatore, ſe in effetto eſſa ſia quì riguardata colla diſattenzione ſprezzante del Signor Parker. Paſſo ſotto ſilenzio mille offeſe di tal fatta, come ſarebbe quella, che avendo io inviato giorni ſono un amico alla di lui caſa, mi fece riſpondere, ch' ei non voleva aver più verun che fare con eſſo meco; e con ciò benchè mi trattaſſe con qualche ſorta d' infamia, mi fece nondimeno un buon ſervizio ſenz' avvederſene, perchè il di lui commercio non mi faceva onore, ed io non potea continuarlo, ſe non per quanto ſperavo di liberarmi dalla incertezza, coll' apprendere almeno una volta poſitivamente, ſe V. G. era più ne' medeſimi ſentimenti, in cui l' avevo veduta; perchè, avendomi Ella detto una volta, che la mia Opera le piaceva, in oggi poi mi dice il ſuo Agente, che non le piace più. Se la coſa è così, io ſon pronto a cancellar l' Epigrafe, ed il riſpetto profondo, che profeſſo a V. G. mi riterrà dal far coſa, che poſſa recarle del diſpiacere (15). Farò di più, Milord; farò vedere al Pubblico, che ſiete ſtato Voi, che avete ricuſata la mia Opera, acciò non ſi formalizzi di vederla comparire con altro nome. Farò per tal' effetto imprimere innanzi alla Prefazione queſta ſteſſa Lettera, che v' invio, affinchè da una parte eſſo ſia informato della ſingolarità, per cui alcuni eſemplari della mia Opera ſieno comparſi dedicati al voſtro nome, e tutti gli altri poi dedicati a un gran Principe, che l' Europa riguarda come Protettore delle belle Arti, ed affinchè non ſi creda nel tempo ſteſſo, che l' intereſſe mi abbia indotto a dedicar l' Opera ad altri, come al più offerente; imperocchè il Mondo è così malvagio, che non tralaſcerebbe di ſupporre, che io aveſſi ricevuto qualche regalo conſiderabile da V. G. e che aveſſi poi avuta la viltà di preferirle un Protettore più ricco o più potente. Non dubito perciò, che V. G. non ſia per farmi la giuſtizia, che le domando. S' ella me la nega, le chiedo la permiſſione d' appellarne a' miei contemporanei e all' avvenire, ch' è il giudice naturale della riputazione degli uomini. Dico, Milord, che ne appellerò all' avvenire, perchè ardiſco credere, come Orazio, d' aver finita un' Opera, che paſſerà alla poſterità, e che durerà ſin tanto che vi ſaranno de' curioſi di conoſcere ciò, chè rimaneva nel noſtro ſecolo delle rovine della più famoſa Città dell' univerſo. Imperocchè dovete conſiderare, come ve ne prego, che queſta Opera non è del genere di quelle,

che

(15) Non avendo Milord riſpoſto all' Autore, ed avendolo queſti avviſato, che avrebbe preſo il ſuo ſilenzio per conſenſo al progetto della ſoppreſſione della dedica, qual ragione reſta a' ſuoi Agenti di lamentarſene?

che ſi confondono nella folla de' libri d' una Biblioteca, ma ch' è compoſta di quattro Volumi in foglio; che abbraccia un nuovo ſiſtema ſu i monumenti dell' antica Roma; che ſarà depoſitata in molte Biblioteche pubbliche d' Europa, ed in iſpezie in quella del Re Criſtianiſſimo; talchè mi pare di poter ragionevolmente ſperare, che il nome dell' Autore paſſerà alla poſterità colla ſua Opera; e ſiccome la giuſtizia, che vi domando, diventerà per eſſa un anecdoto conſiderabile, facendo imprimere queſta Lettera per iſtruzione de' miei Lettori, e per mia giuſtificazione; ſon perciò riſoluto di depoſitarne l' originale manoſcritto allato della Lettera ſtampata nell' Eſemplare da me deſtinato per la Biblioteca Vaticana (16), perchè credo di non poter rendere la mia giuſtificazione baſtantemente autentica, e V. G. ne ſente le ragioni al pari di me. In fatti non è ella coſa molto diſpiacevole, Milord, che dopo avere impiegati penſieri, talento, fatiche, e borſa; dopo eſſermi affaticato per lo ſpazio non interrotto d' otto anni per render l' Opera degna di Voi; m' abbia poi a vedere oltraggiato da un uomo, che per attaccarmi più fortemente, ſi riveſte del credito ch' egli ha preſſo V. Grandezza? Ma la coſa non finiſce quì, Milord: gli affronti ſi ſon renduti pubblici; e tutt' i miei amici, tutti gli amatori delle belle Arti, tutta Roma ſi lagnava per me nel tempo ch' io per riguardo di V. G. cercava di ſeppellir nell' oblio le male azioni del voſtro Agente. La violenza uſatami ſcuopre finalmente ciò, che mi ſon ſempre ſtudiato di tener celato; e tanti Artiſti, i quali, ſenza ſaputa certamente di V. G. ſono ſtati tenuti lontani dalla di Lei porta; quegli a' quali ſon rimaſe in mano le opere eſpreſſamente loro commeſſe; altri a' quali nella conſegna de' loro lavori è ſtata riſecata buona parte della mercede convenuta, come fra gli altri è accaduto all' Ebaniſta, che fece il modello della porta Falconieri, già inviato a V. G. dopo che il voſtro Agente, il qual era rimaſo di dargli ſei zecchini, ebbe la viltà di riſecargli uno ſcudo e mezzo; le voci ingiurioſe, fra le quali ſi ſentiva anche il voſtro nome; la mercede riſecata al Maeſtro di lingua; e fin la donna cuſtoditrice della voſtra biancheria, a cui V. G. avea promeſſa una certa ricompenſa (17); le quali coſe non vi ſon giunte veriſimilmente all' orecchio per la lontananza de' luoghi, che v' impediſce il riſapere tutte le infamie commeſſe per queſta cauſa; tutto queſto nume-

(16) L' Autore nel tempo ſteſſo, che poſe alla teſta dell' Opera la preſente colla ſuſſeguente Lettera, ne depoſitò, in adempimento di ſua promeſſa, nella Vaticana e nelle Biblioteche, che la generoſità dell' Eccellentiſſime Caſe Corſini, e Barberini tiene aperte al pubblico, non ſolamente l' originale, ma eziandio gli anecdoti di fatti molto più aggravanti, che occorſero dopo la data della ſeconda lettera, e diedero tutto il peſo alla riſoluzione di pubblicarle. Ma ora che gli Agenti di Milord hanno tentato di proſtituire la riputazione dell' Autore colle imputazioni rilevate nelle precedenti note, crede egli appartenente alla ſua giuſtificazione l' eſporre in pubblico gli ſteſſi anecdoti colla edizione della terza ſuſſeguente Lettera da lui già ſcritta al Signore A . . . . G . . . . , ove rilevaſi a qual ecceſſo giungeſſero i tentativi per la oppreſſione d' un uomo, che non avea cercato altro, che di fare onore a Milord.

(17) Queſta era una penſione quotidiana; e l' Autore ſtima ſuo debito di giuſtificar Milord, ed i ſuoi Agenti in queſta parte coll' avvertire il Pubblico, che dopo eſſer giunta a Milord la nuova della prima edizione di queſte Lettere, la donna fu reintegrata di tutto il promeſſole.

mero di Artisti, dico, è quello che si lamenta, e che mi obietta in oggi gli affronti da me sofferti. Ho un bel dir loro, che V. G. se ne sdegnerebbe se li risapesse; ma se la ridono, perchè sono intereſſati a non credermi. E' perciò tempo ch' io pensi a salvare il mio onore. Intanto, se sarò costretto a cassar l' Epigrafi, che ad esso esistono, vi prego a considerare, Milord, che non faccio alcun torto al nome de' vostri Antenati, ma che ciò è una riparazione dovuta al mio, perchè non voglio, che scrivendosi la mia vita fra quelle de' Professori, mi abbiano nell' avvenire ad accusare, ed abbia a esser rimproverato a' miei figli, che il loro Padre era un adulatore, il quale in segreto non era stimato nè pur da quei, che con somma prodigalità di lodi ei celebrava. Cosicchè se V. G. non mi scioglie la lingua, se non mi rende giustizia, se non mi protegge in effetto dalla calunnia divulgata contro di me, coll' essere io stato forse rappresentato a' suoi occhi come uomo, che non meriti ch' Ella ne faccia caso; egli è certo, Milord, che non posso, nè da uomo d' onore, nè senza rendermi oggetto di derisione appresso il Pubblico, chiamarvi il Protettore delle Arti, e dirmi vostro Protetto; e se l' ho detto in una settantina d' esemplari già divulgati, sono nella dolorosa necessità di accusare la mia melensaggine, e di giustificarmi col Mondo; perchè, come vi prego a riflettere, se un gran Signore deve avere a cuore il nome de' suoi Antenati, un Professore, che lascia il suo nome dopo di se, deve avere a cuore la riputazione sua e de' suoi discendenti. Un gran Signore è per il tempo presente l' ultimo del suo nome; un Professore n' è il primo; e l' uno e l' altro debbono avere la medesima delicatezza. Se questa lettera sarà mai pubblicata (lo che farò col maggior rincrescimento del mondo) supplico coloro che la leggeranno, i Posteri, e Voi ancora, Milord, a non credere che io manchi al rispetto profondo da me dovuto a V. G. protestandomi, che io quì non intendo di uguagliar nome a nome, ma solo riputazione a riputazione; oggetto che dev' essere ugualmente prezioso a tutti gli uomini di qualunque professione si siano, e che debbesi molto più avere a cuore quando il nome è più recente, e nè una lunga discendenza di avoli, nè i più illustri titoli, nè le ricchezze possono riparare la nostra riputazione una volta ch' ella è perduta.

Dopo avervi raccontate cose, ch' io son pronto a provarvi con testimoni, ardisco di azzardar quì una congettura, di cui Voi giudicherete meglio d' ogni altro. Dalle parole sparse per Roma dal vostro Agente contro di me, non dubito di non essere stato dipinto a V. G. per un uomo strano, e su cui Ella non dovea fare alcun conto. Quel che me lo fa maggiormente credere si è, che quando Voi gli ordinaste di mandarvi il disegno d' una porta, che volevate far eseguire, mi pare, che conoscendo egli la mia divozione verso V. G. poteva darmene la commissione; ma egli all' incontro stimò bene di fare scelta di uno de' più cattivi disegni, quasi che V. G. andasse in cerca del buon mercato, e non della perfezione delle cose. In quanto a me, Milord, mi sarei più consolato di rendervi questo picciol servigio, che di tutto il danaro, che mi aveste potuto offerire, e che non avrei mai accettato. Ma che n' è venuto? che il disegno non ha trovato in Irlanda chi lo intenda, e quando V. G. lo rimandò a Roma, il suo Agente allora venne da me, e mi disse,

che nel vostro paese non era stato inteso, perchè gl' Irlandesi son barbari. Il disegno era barbaro, non gl' Irlandesi, perchè vi assicuro, che a Roma non s' intendeva più che in Irlanda. Mi presi la libertà di fargliene vedere e considerare tutt' i difetti, e s' egli è uomo sincero, confesserà a V. G. che fu costretto a venire nel mio sentimento. Ciò sembra autorizzarmi a pensare, che fino ad ora vi sia stata data una cattiva idea o della mia condotta, o del mio talento, perchè se la cosa fosse altrimenti, mi pare che il vostro Agente avrebbe avuto ordine d' indirizzarsi a me per preferenza. In quanto alla mia condotta, posso sfidar chicchessia a convincermi del minimo difetto; per quel che riguarda poi il mio talento, tocca al Pubblico di giudicarne, e Voi, Milord potete consultarlo, perchè nè il mio nome, nè le mie Opere sono incognite in Inghilterra. Avrei mille cose da aggiungervi, ma il rincrescimento di ripetere delle storie tanto nojose mi fa cader la penna di mano. Altro non mi resta, che a chieder perdono a V. G. dell' aver sì spesso mescolato il di Lei nome con quel di Parker, supplicandola ad inviarmi la risposta diretta a me, perchè da quì innanzi la mia porta è assolutamente chiusa per lui. Attendo i di Lei comandi, e la supplico di credere, che non vi è chi le porti maggiore e più sincera venerazione di me. Le dimostrazioni di questa verità rilucono in tutta questa lettera, e più di tutto nel vedere, che non mi sono acchetato alle parole del vostro Agente, quando mi disse, che non vi curavate della mia dedica; perchè ogni altro, che non avesse avuto una singolare stima, e un profondo rispetto per V. G. ne avrebbe lasciato il pensiero, in vece di tenere con tanto suo incomodo e danno sospesa un' opera di tanta mole, solamente per non recarvi dispiacere; nè si sarebbe tanto ansiosamente affaticato per espiscare originalmente la vostra intenzione. E con ciò mi professo per sempre

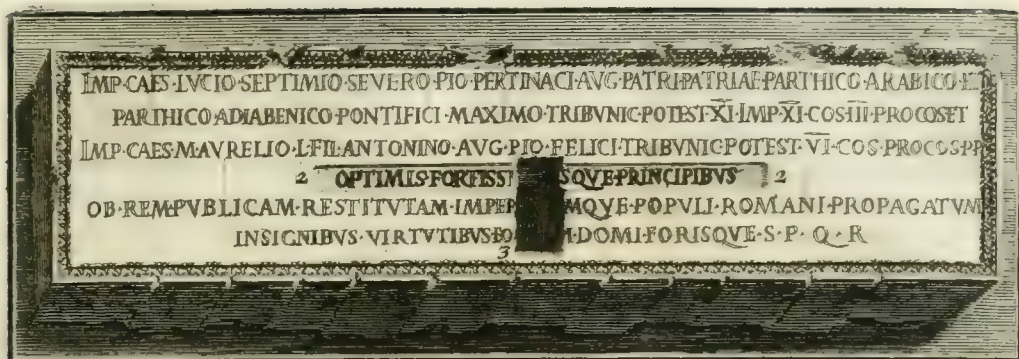
MILORD

DI VOSTRA GRANDEZZA

Roma 25. Agosto 1756.

Umilissimo, Ubbidientissimo, e Divotissimo Servitore

G. B. Piranesi.

SE-

Iscrizione dell' Arco di Settimio Severo in Campo Vaccino. 2 Linea donde fu tolto il nome di Geta come si ravvisa dalla scarpellatura fattavi per appianare i cavi, a' quali erano raccomandate le anteriori lettere di metallo. Vi fu poi sostituito il complimento che vi si legge. 3 Forame fattovi dai Moderni.

SECONDA LETTERA.

M I L O R D.

IL Pubblico, e Voſtra Grandezza, han veduto dalla lettera precedente eſſer ſei meſi, da che mi viddi forzato di darle parola d' onore, che l' avrei fatta ſtampare, ſe Voi non mi aveſte fatta giuſtizia (1). Or che non mi avete degnato di riſpoſta, ſono nella tormentoſa neceſſità di mantenervi la promeſſa, e di rivelar delle coſe, che avrei ſempre tenute ſegrete, ſe l' onore, la riputazione, e gli amici non mi obbligaſſero in un caſo così ſtraordinario di ricorrere alla ſtampa, che ſola è capace di farmi far giuſtizia o da Voi, o almeno dal Pubblico. Nulladimeno, Milord, un reſto di deferenza, che forſe non ſarei tenuto d' avervi, ma che il riſpetto da me profeſſato a V. G. eſige che per anche io v' abbia, mi farà aſpettar di nuovo le voſtre riſpoſte, per ſapere una volta da Voi medeſimo l' ultima voſtra riſoluzione. Se eſſa non ſarà uniforme a quanto per me richiede la giuſtizia, mi permetterete, ch' io faccia porre sì queſta, che l' antecedente lettera alla teſta di ogni eſemplare dell' Opera, che n' è la cauſa. Ho creduto di dover ſoſpender l' Epigrafi degli Eſemplari, che ſi ſpacceranno da quì innanzi (2) finchè

(1) Benchè quì ſi dica a Milord, che il Pubblico aveſſe veduta l' antecedente lettera dopo ſei meſi dalla di lei data, l' aſſertiva però non era fondata, che ſulla ſemplice impreſſione, la quale allora ne fu fatta inſieme colla preſente; avendo l' Autore aſpettato prima di pubblicarle altri cinque meſi, quanti ne decorſero ſino al compimento di due meſi dopo la data della ſuſſeguente terza lettera. Perlochè non ſolo in viſta di quanto ſi è rilevato, e ſi rileverà ne' preſenti fogli aver' egli ſofferto e dagli Agenti di Milord, e per taciturnità di queſto Signore; ma in conſiderazione eziandio del lunghiſſimo tempo datogli a provvedere co' più decoroſi e giuſti mezzi al di lui onore, non può tacciarſi nè d' imprudenza, nè di precipitanza la riſoluzione preſa poſcia della ſopprèſſione della dedica, e della pubblicazione di queſte lettere.

(2) Queſto è il motivo, per cui furono ſpacciati alcuni eſemplari dell' Opera colle dette ſoſpenſioni nella guiſa che ſi dimoſtra in fine alla Tav. VII.

chè V. G. mi avrà onorato di risposta, cioè a dire di quì a tre mesi; imperocchè passato un tal termine non ne aspetto altra; e allora, secondo che la risposta sarà conveniente o no, lascerò star l' Epigrafi tali quali sono state fino adesso, o le torrò via; e per non guastar le mie Tavole, imiterò quel che si vede sull' Arco di Settimio Severo nella linea, da cui fu tolto il nome di Geta per ordine di Caracalla suo fratello (3), e vi sostituirò un complimento al Pubblico, che sarà insieme e giudice e testimone delle cose passate dall' una e l' altra parte intorno a questa dedica.

Tuttavia sarei al bujo, che la mia lettera vi sia pervenuta, se il Signor Parker non avesse pubblicamente detto, che non vi siete degnato di leggerla. Intanto il dì 20. dello scorso Gennajo lo stesso Agente chiamò a se il mio Librajo, e si fece lasciar due Esemplari della mia Opera, dicendogli che Voi gli avevate ordinato di prenderli in isconto de' dugento scudi da me dovutivi. Il Pubblico, e Voi avete saputo dalla mia ultima lettera i passi infruttuosi da me fatti più volte da lungo tempo, per indurre il vostro Agente a ricevere un tal danaro, e restituirmi le ricevute. Essendo poi io nella ferma risoluzione di non lasciar più uscire alcun Esemplare colle vostre Epigrafi, ordinai allo stesso Librajo, che mi rimandasse e gli Esemplari, che riteneva presso di se, e quegli che avea consegnati al vostro Agente, al quale stimai bene di mandare il mio Procuratore per restituirgli la detta somma di dugento scudi, ma non gli ha voluti ricevere (4) affermando tuttavia di aver ordine da Voi di prender sopra di me il valsente di cento scudi di mercanzie, e di rilasciarmi in regalo l' altra cedola di cento scudi (5). Vi assicuro ingenuamente, che non mi aspettava tal cosa, impe-

(3) La linea dell' Arco di Settimio Severo si veda nella figura quivi anteposta alla presente lettera, e 'l complimento al Pubblico, con cui in oggi corre l' Opera, si dimostra in fine alla Tav. VIII.

(4) Vi è stato poi astretto giudizialmente.

(5) Da quest' affermativa del Signor Parker parimente rilevasi, che Milord avev' accettata la dedica di tutt' e quattro i Volumi, e che l' eccezione d' un sol Volume è un ripiego posteriore alla pubblicazione delle lettere.

imperocchè non vi ho fatto le dediche per interesse (6); e poi mi pare, che questa somma sia poco conveniente alla qualità di chi la regala, ed al nome di chi la ricevesse. Così, Milord, quando questa sia la vostra intenzione, lo che nessuno potrà indursi a credere, vi prego di ordinare al vostro Agente di non effettuarla; poichè alla fine il Pubblico sapendo dall' antecedente lettera la spesa da me fatta per V. G. e dalla presente il regalo, che intendete di farmi, e facendo il paragone di mille e ottocenquaranta scudi di spesa da me fatta in vostro riguardo, co' cento scudi, che mi esibite in saldo di tale spesa, il Pubblico, dico, non mancherebbe di biasimar l' uno e l' altro di noi; Voi per avermi fatto un tal regalo, e me per averlo accettato. In fatti questa confusione fra i ranghi, che salta agli occhi del lettore, non potrà fare a meno di persuaderlo, che sia stato l' interesse, che abbia misurato tutt' i passi fatti in questa emergenza. Voglio per anche deferir su ciò alla vostra modestia, ed anche a quella del vostro Agente, il quale se è capace di arrossirsi, si dovrà vergognar senza dubbio di offerire da parte del suo Padrone cinquanta zecchini a un uomo, che qualche volta gli ha dato uno zecchino di retribuzione per averlo servito nello spaccio di qualch' Esemplare della detta Opera.

Vi mando, Milord, una lettera originale d' un Signor Forestiero, di cui forse conoscerete il nome, avendo egli molta conoscenza alla Corte di Londra, ov' è stato tre volte. Vedrete, ch' egli ha tutta la buona oppinione di Voi, e vedrete altresì l' offerta, ch' ei mi fa di settecento scudi per la dedica della mia Opera, in caso che l' affare, di cui ha inteso discorrere, non rimanga accomodato. Ma il disinteresse e 'l riguardo, che sempre avrò per Voi, farà che io non dia a verun altro la dedica, che vi avevo destinata, e che da quì innanzi io non riconosca altri che il Pubblico per lo stimatore ed approvatore delle mie Opere; talchè ho anche abbandonata l' idea che accennai a V. G. di dedicare a un gran Principe l' Opera, di cui si tratta. Sono intanto col più profondo rispetto

MILORD

DI VOSTRA GRANDEZZA

Roma Febbrajo 1757.

Umilissimo Divotissimo, ed Ossequiosissimo Servitore

G. B. Piranesi.

LET-

(6) Quindi sempre più convincesi, che l' Autore non ha soppresse le dediche per avarizia, giacchè si era impegnato al disinteresse, e a lasciarle correre quando Milord gli avesse renduta la giustizia, ch' ei gli richiedeva.

Exemplum veteris anaglyphi marmorei, in Musæo Capitolino asservati.

LETTERA TERZA.

Questa fu scritta dal Signor Piranesi al Signore A..... G..... e rimessagli in proprie mani il dì 31. Maggio 1757. dal Signore Abate Piermei.

SIGNORE.

STamattina dopo avervi lasciato sono stato da un Prelato, uomo considerabile per nascita e per fortuna, in età di più di cinquantacinque anni, e capace di dare un buon consiglio. Gli ho mostrato la minuta della lettera, che mi avevate indotto a scrivere a Milord Charlemont, e che avete tanto approvata. Gli ho raccontato quanto è passato fra noi ne' due ultimi abboccamenti avuti insieme. Gli ho detto, che siete venuto a farmi delle riprensioni e delle minacce da parte di Milord; che mi avete fatta vedere una lettera col suppormela sua; che lasciando poi la figura di Agente, vi siete rivestito di quella di mediatore; che mi avete confessato, che la lettera da Voi mostratami non era più di Milord; finalmente che mi avete accertato, che gli erano state intercettate le mie, e che i nemici fattimi intorno a lui o dall'invidia, o dall'interesse, mi hanno calunniato in sua presenza, ed anche in vostra. Se vi piglierete il fastidio di ridurvi a memoria le ragioni, che vi han fatto venire a trovarmi in questa occasione, le confessioni che siete stato costretto a farmi, e in fine tutto quel che avete fatto in mia presenza, mi accorderete, che la vostra condotta ha dovuto darmi de' sospetti giustificati poscia dal successo. Ho creduto di dovermene chiarire, e però gli ho comunicati all'amico, il quale, in vece di tormeli, me ne ha rilevata la solidità e 'l fondamento. Ecco, Signor mio, il risultato di quel che abbiamo deliberato su questo punto. Ve lo comunico con quella franchezza, che tutti sanno esser mia propria, e che si deve

ve usare in un negozio, che interessa ugualmente il mio onore, la riputazione di Milord, e forse il vostro interesse. Egli è primieramente manifesto, Signor mio, che avevo avuto ragione di scrivere a Milord, che non avrei tenuta per sua veruna lettera, la quale non mi fosse stata mandata a dirittura, e certamente dovevo scriver così, mentre avevo motivo di sospettare, che le lettere mi potessero essere intercettate da mani infedeli, essermi falsificate le risposte di Milord, o pur soppresse. Mi avete detto Voi stesso, che si era dato uno di questi casi, e che le lettere non hanno avuta la sorte di giungerli. Dunque avevo avuto ragione di prendere le precauzioni, che in effetto avevo prese, e perciò ho ragion più che mai di non riconoscere da Milord Charlemont veruna risposta, che possa passare per mani sospette. Così, Signor mio, benchè la lettera, che pretendevate aver ricevuto da lui, non fosse stata finta, come mi avete poi confessato in presenza di persona, che non vedevate, e che vi sentiva, egli è certo, che non vi avrebbe fatto conseguire il fine, che vi eravate proposto, perchè in genere di lettere ella era per me come la moneta falsa nel commercio della vita civile. Ma mi avete aperta una strada assai più facile per iscoprire quanto è passato in tale occasione, dicendomi, che Milord non ha vedute mai le mie lettere, che nè pure era informato del negozio, e ch' ero stato accomodato per le feste presso di lui. Pertanto se ho torto di lagnarmi, perchè non lasciano, ch' ei sia giudice e suo e mio? e se ho ragione, e s' egli è stato ingannato, perchè non vogliono, che mi si conceda quel che mi spetta? perchè non lo disingannano? in fine, perchè non gli lasciano scoprir la verità da se stesso? E s' è vero quel, che avete detto; come mai avete avuto ardire di venirmi in casa a farmi delle minacce da parte di Milord su d' un negozio, di cui nè pure è inteso? Perchè gli fate voi dire in una risposta machinata fra voi e i vostri amici, ch' egli ha vedute delle lettere, che poi mi dite ch' ei non ha vedute? Di dove viene questo caos di contradizioni, che porta con seco il tipo della menzogna, e 'l carattere d' un intrigo ordito da gente, cui la coscienza rimprovera il passato, e dà da temere per l' avvenire? Ma grazie a' vostri buoni avvertimenti, sono una volta arrivato a sapere quel che deb-

debbo giudicar del paſſato, penſare per il preſente, e fare per il futuro. Quanto al paſſato, egli è ſicuro, che io e Milord ſiamo ſtati ingannati; perchè, ſe ſono ſtate chiuſe a me tutte le vie per farmegli ſentire, han ſerrate anche a lui tutte quelle, che megli poteano far riconoſcere per un galantuomo. Gli ho ſcritte lettere da illuminarlo ſu di un punto, ove mi premeva tanto ch' ei lo foſſe; ma, per quel che Voi ſteſſo mi dite, non gliele han fatte vedere; e perchè ſempre faran così, ſe ſeguito a ſervirmi della via ordinaria, vedete bene, che non mi rimane altro mezzo per fargli ſaper quanto paſſa, per fargli conoſcere chi gli ſta attorno, e per ricrederlo delle ſiniſtre idee che gli han dato di me, che col provare per altro verſo, e col farmi ſentir col Pubblico. Queſto, Padron mio, è quel che voglio fare, pubblicando delle lettere, che ſveleranno un miſtero d' iniquità, e un intrigo tramato dalla bricconeria la più nera. Eſporrò agli occhi del Pubblico, che non potrà far di meno di sdegnarſene, una turma di malnati, che ſi mettono fra due galantuomini per diſunirli. Ecco quel che giudico del paſſato, e quanto farò da quì innanzi. Quanto a quel che debbo penſare per il preſente; ditemi un po', Signor mio: Voi che venite a tentarmi perchè io venda la mia riputazione per cinquanta zecchini, e a proſtituir così il mio nome per il Pubblico: Voi, che avete ardire di eſibirmi una ſomma sì tenue per parte di Milord, e fargli fare una figura così indegna ſenza ſua ſaputa: Voi, che avete coraggio di farmi intendere, che *Milord è capace di venire a un aſſaſſinio*, in faccia a uno, che non lo ha conoſciuto altrimenti, che per dedicargli un' Opera delle più conſiderabili, che ſieno ſtate date in luce in tal genere: Voi, dico, che avete provato, che nè un vile intereſſe, nè un timore ancor più vile, ſono ſtati capaci di commuovere un uomo, al quale non potevate fare a meno di dar ragione: Voi, che quì ſacrificate l'onore di un Signore sì riſpettabile all' intereſſe de' voſtri amici; ditemi, non avete Voi confeſſato di non eſſer venuto per parte di queſto Signore? Or bene: Voi non potevate venire che da parte ſua, o pur da parte di quei, che lo tradiſcono coll' intercettargli le lettere; non è vero? Sicchè avendomi menato buono, che non venivate per parte di Milord; dunque ſiete venuto per parte di quei, che gli chiudon gli occhi ne' ſuoi veri intereſſi. In tal qualità vi riguardo come un partigiano de' nemici di Milord e de' miei; onde vi laſcio giudicare, ſe mi debba fidar di Voi in una occaſione, nella quale i voſtri amici ſo che vorrebbono che io deferiſſi a un uomo, dalla di cui bocca non mi potrei aſpettare altro che un giudizio dettato dalla loro. Perchè dunque ſiete venuto da me? Ve lo dirò io, e vi farò vedere, che ſo conoſcere le copie del Lovelace sì ben maneggiato dal Fielding nel ſuo Romanzo della Clarice. Vi ripromettete di ottenermi una lettera da Milord, e ch' ella ſarà tal quale la voglio; ma chi vi ſtaſſe a ſentir bene, direbbe fra ſe: Come mai coſtui può promettere, che Milord ſia per riſpondere, ſe dice, che queſto Signore nè pure ha vedute le lettere di Piraneſi, ed è aſſolutamente neceſſario ch' ei le abbia vedute, per riſpondergli? Ma capaciterò io chiunque argumentaſſe così, e gli farò vedere in che modo potete far tal promeſſa, ed anche mantenerla. Non la finivate col dirmi, che, ſe non mi curo di danaro, tutto anderà a modo

mio,

mio, e giacchè avete insistito tanto su questo tasto, è dovere ch' io mi ci fermi. Vi ho detto a proposito della lettera, che fingevate esser di Milord, che in questo affare non si trattava altrimenti di danaro, ma di onestà e di giustizia. Vi sareste trovato imbrogliato molto, se vi avessi risposto, che intendevo di esser rimborsato delle tante spese che ho fatte; ma sapete, che sono incapace di un tal tratto (benchè credo, che nessuno troverebbe strano, che, avendo spesi duemila scudi per un Signore com' è Milord, avessi potuto suppormi, ch' ei fosse per regalarmi il suo ritratto; e quando anche mi fossi lusingato ch' ei fosse per farmi un regalo considerabile, con tal supposto avrei fatto onore a Milord, perchè lo avrei stimato sensibile all' onestà, e capace di farla da generoso; e così ho potuto suppormelo. Ma il concetto, che avevo di lui, era bastante, senza che vi avesse luogo l' interesse, a impegnarmi in una fatica, la quale è stata soltanto il frutto della buona volontà, e del rispetto dovutogli.) Voi lo sapete mio Signore, e me ne dovet' esser testimone in pubblico, che non sono tanto interessato quanto mi vorreste far comparire. Sapete poi, che ho facoltà bastevoli per uguagliarmi co' più comodi negozianti. Ma vediamo perchè mai eravate così imbrogliato sul danaro, che credevate che io potessi pretendere, e per qual causa abbassavate Milord riconosciuto universalmente per generoso, fino a dire ch' egli aveva mercanteggiato meco una dedica per cinquanta zecchini, col fare un calcolo ideale su di un supposto in se stesso falsissimo; perchè, sappiate in questo proposito, e sappiano anche quegli, ai quali potreste mostrar questa lettera, ch' è una menzogna, che Milord abbia fatto una proposizione sì poco decente al suo carattere, ed è altresì certo che non l' avrei comportata, quando mi fosse stata fatta da chicchessia. Ma eccomi a sciorre il nodo gordiano. Egli è sicuro, che se bisognasse spendere per mettere al coperto la riputazione di Milord, nessuno di quei Signori, che con tanta generosità gl' intercettano le lettere, lo farebbe; e così, se io avessi richiesto danaro, non c' era modo di accomodarsi; bisognava trovare altra via da persuadermi; e perciò han creduto che le minacce potessero far l' effetto; ma avete veduto che bel caso ne ho fatto. All' incontro senza chieder danaro egli è certo, che tutte le difficoltà sono spianate, perchè essendo voi altri prodighi di riputazione quanto siete tenaci di borsa, non sarete meno generosi quando si tratterà di dare delle risposte; e di più le promettete tal quali si desidereranno. In fatti si può promettere sul sicuro quando si sa dove prendere quel che si promette. Ma vi siete trovato un po' imbrogliato quando vi ho detto, che ci voleva una risposta di pugno di Milord medesimo, e avete preso il ripiego di dirmi, ch' egli è impedito di mani. Via, ci son quei Signori, che mi scriveranno di pugno loro; e son certo, che per levarsi ogni briga mi faranno quella risposta che voglio. Si sa, che hanno il sigillo di Milord, e a fare una risposta da parte di Milord a Piranesi, non ci metteranno più di quel che han messo a intercettare le lettere scritte da Piranesi a Milord. Del resto giacchè Voi, il quale non siete entrato in questo affare che pe' vostri amici, avete confessato di spacciare il nome di questo Signore senza sua saputa; via confessate

ezian-

eziandio di esser persuaso, che coloro, che vi hanno il proprio interesse, potrebbono parimente servirsi del di lui sigillo senza ch' ei lo sapesse, come avete potuto servirvi Voi del di lui nome senza sua partecipazione. E così, secondo il piano, che mi proponevate, egli è certo, che non contento di avermi gabbato, di più vi preparavate a burlarmi; ma mi guarderò che non vi riesca, e vi farò vedere, che ho de' protettori, che sanno difender l' innocente, riconoscer la giustizia, e disapprovare i cattivi tratti. Ma a qual' eccesso non vi trasporta mai la passione? E come mai un residuo di riconoscenza non vi trattiene dal porre in opra quanto potete, per denigrare la riputazione data dal Pubblico a Milord? Ma che? non vi arrossite di propormi, ch'io non gli dedichi che un sol (1) volume? Ma questo volume sarebbe quello de' sepolcri antichi, e in conseguenza viene a essere il terzo dell'Opera? Ditemi dunque: se fossi uomo da farmi trasportare, e se avessi un' idea di Milord tal quale tendevate a farmela concepire colla vostra condotta, non mi sarei potuto vendicare aspramente? Non avevo a fare altro che dedicare all' esempio d' Orazio e di Boileau, il primo Volume al mio Ortolano, e 'l secondo a qualcun altro di simil condizione; e intanto Voi avreste veduto, che l' effetto del vostro consiglio sarebbe stato quello di far servire il nome di Milord per finale d' un' epigramma. Ditemi: sarebbe stata decenza? Stava bene di proporlo? Io però non vi ho aderito, perchè sono incapace di scordarmi del profondo rispetto che gli porto. Lo compiango con quella sincerità, che prova ogni galantuomo nel vederne gabbato un altro; e senza perdermi d' animo dopo tanti tentativi infruttuosi, cercherò ogni mezzo di renderlo inteso della condotta, che Voi, uno de' di lui Agenti, mi avete accertato che gli altri tengono per lui. Farò vedere per tutta la terra, o almeno per tutt' i paesi, dove l' amor delle Arti, e delle belle lettere potrà portar le mie Opere, che non v' è stato per me altro verso per ispiegarmi con Milord. Si conoscerà evidentemente, che ho pensato bene nel credere di dovergli scrivere, che in caso di negativa di giustizia dal canto suo, o di niuna risposta a' miei lamenti contro di Parker, mi sarei appellato al Pubblico, ed avrei stampate le proprie lettere, che gli scrivevo. Appigliandomi a questo partito, non intendevo tanto di avvisar lui, quanto di minacciare chi gl' intercetta le lettere, pensandomi, che vedendo il rischio, al quale si esponevano di vederle stampate, fossero per astenersi di nasconderle al padrone, sul riflesso che presto o tardi lo avrebbe risaputo dal grido pubblico. Ma tuttochè mi fidassi poco di tal gente, nondimeno ne avevo troppo buon concetto. Debbo per altro render giustizia alla Nazione Inghilese, presso di cui l' amor della Patria passa il segno. Ho conosciuto un ga-

C 2

(1) Questo è uno de' ripieghi, che gli Agenti di Milord han fatto produrre per le conversazioni di Roma, come un temperamento, che dovea dispensar l' Autore dalla intrapresa risoluzione; e non hanno riflettuto, che con questa pubblica declamazione, in vece di servir Milord, han fatto oltraggio alla sua generosità; imperocchè il far comparire al pubblico un sol Volume colla sua dedica dopo esserne comparsi quattro, era un fare apprendere appunto come ora essi fanno, ch'egli avendo proposto per la dedica d' un sol Volume cinquanta zecchini di regalo, non voleva obbligarsi ad usare altrettanta riconoscenza per gli altri tre.

galantuomo, il quale non ha verun particolare attacco per Milord; e nondimeno per la sola amicizia, che un Compatriotto deve all' altro, ha saputo scordarsi ogni motivo, ch' egli avea di lagnarsi di Parker, per servirsi di tutte le ragioni immaginabili, affine di rimuovermi dal mettere al pubblico delle lettere, ove il nome di Milord è sempre rispettato sì, ma è posto troppo vicino a quel di un suggetto, che non ha fatto, che perseguitarmi a nome di chi mi dovea proteggere. La generosità Inghilese non potea patire di vedere apposti al padrone gl' insulti ricevuti dalla livrea. Adesso si consolerà al vedere che compiango Milord, il quale non ha potuto trovare umanità nè pure in sua casa. Bisogna dunque, che prenda io le sue veci, e mi esibisco di farlo a prezzo di morir con esso lui come l' Eurialo di Virgilio. Queste, Signor mio, sono le mie riflessioni; Voi saprete riconoscerne la ragionevolezza; e se avete bisogno di qualcun' altro, vi permetto di mostrar questa lettera al Signor Parker. Potrete fare anche un servizio a Milord molto più grande di quel che volevate fargli col venire a gabbarmi in di lui nome. Non avete a fare altro, che mandare una copia della presente, o pure l' originale agl' intercettatori delle di lui lettere. Forse che vedendo scoperti i loro maneggi, si faranno meno arditi di far tal sorta d' azioni; ma per farla da galantuomo, vi consiglierei di mandarla a Milord medesimo, e darò cento zecchini a Voi, che avete il coraggio di esibirne cinquanta a me, se volete incaricarvi, ma senza inganno però, di fargliela avere. Almeno allora sarà informato del modo di pensare per lui, e delle infamie, che non si lascia di farmi, ma che stanno per esser punite. Saprà allora per la vostra bocca ch' egli è ingannato, e gli dirò io, ciò, che dovreste dirgli Voi medesimo, perchè deve importar più a lui, che a me il saperlo. Voi ben sentite, che potrei tirare in lungo queste riflessioni, perchè si tratta di materia da somministrarmene molte; ma mi ristringo a darvi due o tre avvertimenti, che vi potranno essere utili. Veramente ella è cosa singolare, che Voi, che mi promettete una lettera di Milord, e che i vostri amici me la preparano, non abbiano essi preso il partito di scrivermene una onesta in risposta alla mia prima. Egli è certo, che se facevano dire a Milord, ch' egli era contento delle mie dediche, e che disapprovava la condotta, e le offese, che avevo ricevute da Parker, egli è certo, dico, che sarei rimaso appagato, perchè non sapevo di esser gabbato. Ma non mi avete creduto degno di questa deferenza; e se la cosa è così, dovete ora informarvi meglio; o pure si son creduti, che una lettera senza danaro avrebbe fatta poca impressione; ma dovevano osservare in quella, che è stata intercettata, che io diceva di non volerne. Così, Signori miei, non vi sarebbe costato allora, che una listerella di carta con un complimento; ma perchè adesso che ve ne ho avvisati, potreste servirvi dell' avvertimento; e perchè è cosa certa, che in vece di ricevere una lettera di Milord, ne riceverei una di vostra mano sotto suo nome, vedete bene, che una semplice lettera con de' complimenti non mi basta più, dopo avermene impedito, e tenuto sospeso il commercio per sì lungo tempo; e credo, che se Milord ne fosse informato, sarebbe certamente il primo a rifletter così.

Quel

Quel che non cessa di recarmi stupore, si è il vedere, che Voi, che avete ardire di far parlar Milord, di fargli dire in faccia mia, *che sarebbe capace di farmi assassinare*, di fargli mercanteggiare una dedica per cinquanta zecchini, e di far tante altre figure, non vi siate mai indotti a fargli far quella di galantuomo; e vi so dire, che vi sarebbe costato tanto meno, quanto che allora non lo avreste posto in un' azione da supporsi finta, ma lo avreste rappresentato nel suo vero carattere, scrivendomi una lettera compita, tal quale avevo ragione di aspettarmela; ma quì si conoscono le orecchie dell' asino nascose sotto la pelle del leone. Riducetevi a memoria la favola. Così, Signori miei, quando non v' è altro che minacce, non posso riconoscervi il gentiluomo, ma genti che lo strapazzano nel servizio. Ma a proposito di minacce, bisogna, che avvisi, Signori, voi, che vi avanzate a farle sulla vita degli uomini, che io era stato consigliato di farne denunzia al Criminale per torvi il modo di eseguirle. Essendo poi esse di vostra invenzione, come me lo avete confessato Voi, Signor mio, starebbe bene a un par vostro di esser più moderato e più prudente. Il terzo avviso, che mi rimane a darvi, si è, che se risò, che facciate verun passo contro i fatti miei, me ne anderò subito a trovar coloro, a' quali potrete aver parlato, e mostrerò loro l' originale di questa lettera; e sapete bene, che io non ismarrisco le carte; e ve ne ho certe, che mi sarebbono impugnate, se si sapesse, che io non le avessi più, affine di negarmi, che Milord Charlemont abbia accettata, ed approvata la dedica de' miei Volumi; ma ne tengo le autentiche scritte di sua mano, e rimessemi per mano del Signor Parker (2). Finisco, promettendovi di più, che al minimo passo tendente a qualche nuova soverchieria, mi crederò in obbligo di pubblicare anche questa lettera (3).

Pen-

(2) S' intende delle già dette Iscrizioni originali, e della Lettera del Signor Mercati, accennato il tutto alla nota 10. della prima Lettera.

(3) Le declamazioni pubbliche del Signore A .... G .... hanno indotto l' Autore a mantenergli la promessa colla produzione ugualmente pubblica della presente Lettera. Vedendosi egli per tanto costretto a stamparla, stima bene di dover dire candidamente i suoi sentimenti intorno alla persona a cui l' ha scritta. Bench' ella sia stata in di lui casa a fargli delle minacce imprudenti, egli è nondimeno lontano dal confonderla con quei che gli han fatte tante cattive azioni. Se ella si è riscaldata un po' troppo in un negozio, che premeva tanto a' suoi amici, ciò si deve attribuire all' amicizia, la quale, miri per qualunque verso, è sempre un sentimento pieno d' onestà. Se l' Autore è stato spesso forzato a prendersela contro i di lei sentimenti, ed a confonderli con quei di altri, che son molto differenti da lei tanto nel modo di pensare, che ne' costumi; ciò è derivato dall' essersi ella servita de' loro sentimenti nel suggetto fittizio, ch' ella si era data a rappresentare. Il successo le servirà di consiglio utile per l' avvenire, e per farle conoscere, che un galantuomo, che pratica genti che non lo sono, e che piglia a difendere una cattiva causa, si espone ad esser confuso con esse, e si fa vedere in un aspetto, che fa obbliare le buone ragioni, che potrebbono scusarlo, e non fa travedere, che quelle, che lo condannano. Del resto poi l' Autore rende giustizia allo zelo del Signore A ..... G ...., per Milord. Fra tutti quei, che dovrebbono avere a cuore i veri interessi di questo Signore, egli solo non si è smentito; e quando vidde l' Autore titubante sulle male procedure, che non si lasciavano di fargli, e sul punto di prendere una risoluzione, che avrebbe tolte tutte le difficoltà, che ora gli fan dar di piglio alla penna, gli disse dal suo Librajo, che non si tirasse indietro, perchè avreb-

Pensateci, Signor mio, e non v' imbrattate le mani in un affare, dove riconoscete Voi medesimo della malizia, e dell' ingiustizia; e in fine riconoscete la verità della massima d' Esopo, che l' inganno cade sopra l' ingannatore.

P. S.

avrebbe avuto motivo di esser contento di Milord, il qual' era un galantissimo uomo spietatamente gabbato da chi gli sta attorno. Disse di più all' Autore, ch' erano essi quei, che lo avean tenuto lontano da Milord, e gliene nominò due, che, contro gli ordini del medesimo Signore gli aveano tenuta chiusa la di lui porta. Non serve nominarli; basta, che vi si riconoschino essi per questa congettura; nè tampoco si vuol dir l' epiteto, col quale il Signore A . . . . G . . . . stimò bene di qualificarli, e la di cui energia basta a dipignerne l' anima al naturale. Ma come mai conoscendogli egli così bene, non si astenne dal praticargli, e si è in oggi indotto ad abbassarsi fino a mettersi nell' impegno di entrare nel lor partito contro di un uomo, ch' ei sa bene, ch' essi perseguitano contr' ogni legge, e contr' ogni ragione? Ma si vuol credere, ch' egli agisse per Milord coll' andare a trovar l' Autore; e che avendo tentato in vano tutte le vie di accomodamento co' proprj amici, si sia immaginato, che sarebbe stato più facile d' indur lui a tornare un passo indietro, che di persuader loro a farne uno innanzi. Se il suo motivo è stato questo, è lodabile, e s' invita quì il Pubblico a rendergli la dovuta giustizia.

Quanto ai di lui amici crede l' Autore, che non potranno così facilmente giustificare la loro condotta. E pure ei vorrebbe poterlo fare, e se vogliono rispondere alle sue lettere, si esibisce di far passare le loro difese alla posterità colle sue Opere imprimendovele a sue spese. Allora il Pubblico sentendo tutt' e due le Parti, potrà meglio giudicare delle ragioni dell' una, e dell' altra. Quelle dell' Autore son così buone, ed egli è così persuaso della giustizia, che gli assiste, ch' e' non teme punto di farle comparire con quelle, che tenderebbono a distruggergliele, perchè anzi gli servirebbono di nuove prove, com' è succeduto delle difese, che gli stessi Agenti hanno fin quì dedotte, e che intanto si divulgheranno per l' Europa co' presenti fogli per caparra della pubblicazione di quelle, ch' essi vorranno che si soggiungano. Le preparino intanto, avvertendogli l' Autore, che se consisteranno, com' eglino hanno fin quì fatto, nell' obiettargli, che l' interesse, l' insania, la precipitanza, il poco rispetto, la poca prudenza, lo abbiano indotto alla soppressione della dedica; queste imputazioni non bastano senza una giustificazione metodica della loro condotta. Imperocchè, quanto all' interesse, le tante proteste fatte dall' Autore a Milord prima della soppressione della dedica, ponevano l' uno al punto d' onore di non accettare verun regalo, e dispensavano l' altro dalla taccia di tenacità non facendoglielo; e la delicatezza dell' Autore su questo punto è giunta a segno di non accettare le generose offerte fattegli da un Signor d' Alemagna, rispettabile ugualmente per la nascita, che per la profonda erudizione e protezione delle belle Arti, come già si è rilevato dalla seconda Lettera. Quanto all' insania, sa bene l' Autore, che presso gli Agenti di Milord così si chiama il redimere la riputazione, giacchè essi nel prostituir la propria ad ogni cimento hanno date bastanti prove del disprezzo che ne fanno. Che poi la tolleranza di tanti oltraggi, l' esposizione continuatane a Milord per un anno intero nel domandargliene giustizia, e la niuna risposta per parte di questo Signore, fuor di quella, ch' ei sarebbe potuto venire ad un assassinio, non escludino la precipitanza nell' avergli soppresse le dediche, si rimette al giudizio del Pubblico. Quanto al poco rispetto, o si pretende nella soppressione delle dediche, o nella pubblicazione de' presenti fogli. Se nella soppressione delle dediche; sono essi, che glie lo hanno perduto o coll' intercettargli le lettere, o col renderlo insensibile alle rappresentanze, che in esse gli si facevano. Se nella pubblicazione de' presenti fogli; questi, oltre l' esser necessarj alla giustificazione dell' Autore presso il Pubblico, sono nel tempo stesso presso il medesimo una diffusissima protesta di riverenza verso Milord, e nell' espressioni, e nella distinzione del di lui carattere da quello de' suoi Agenti. E poi si decida un po', quali siano i mancatori di rispetto a Milord; se eglino, che gli riferiscono le sordidezze nell' interesse, le risecazioni delle mercedi, le in-

gra-

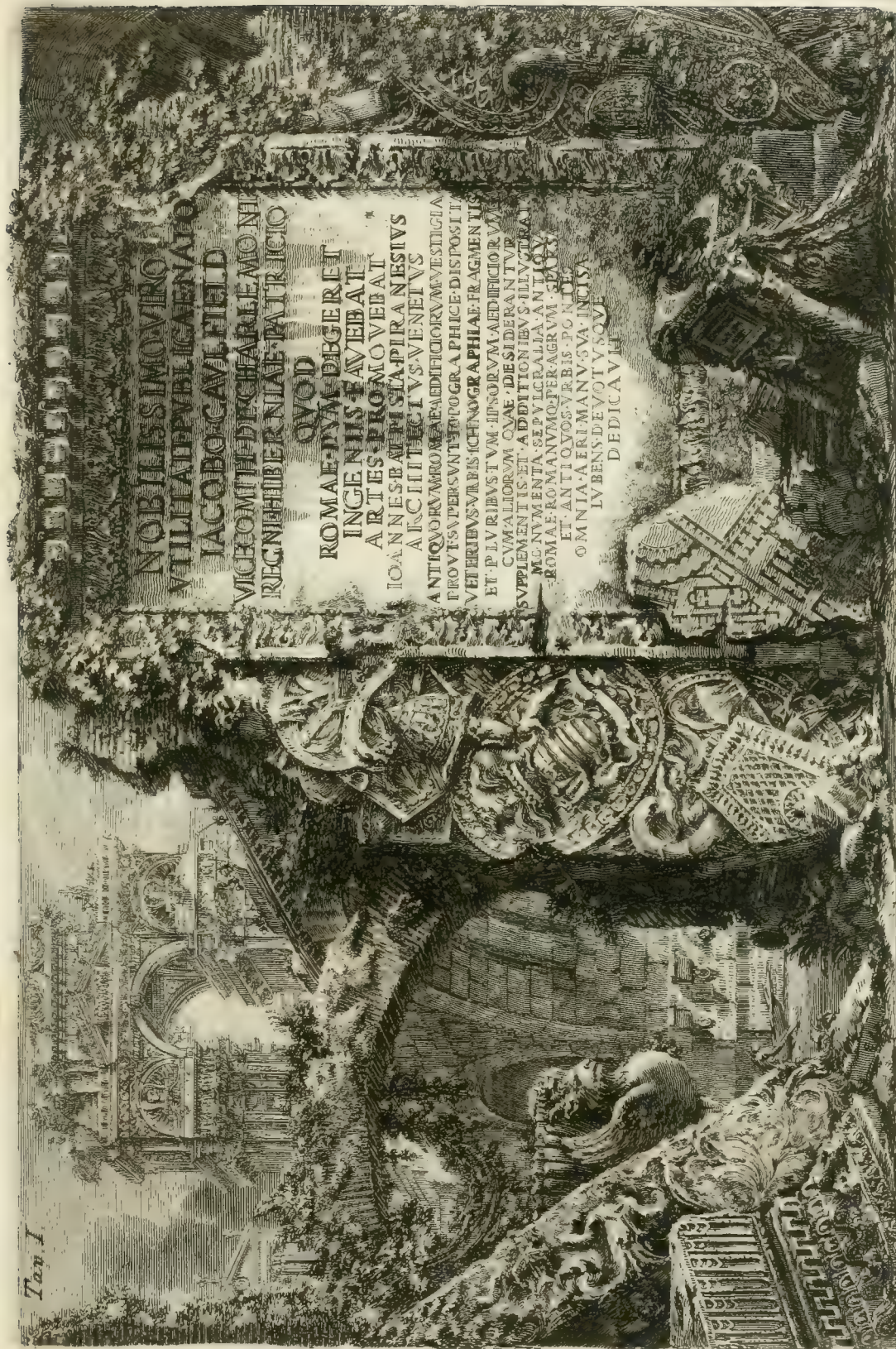
P. S. Sono ſtato cinque o ſei giorni ſenza darvi veruna riſpoſta poſitiva, tenendovi ſoſpeſa la preſente, che non richiedeva per così dire altro, che il momento di venirvi a trovare. Ma dovete bene immaginarvi, che mi ci è voluto del tempo per far tutte le rifleſſioni che vi ſono; per prendere un

gratitudini, le minacce di un aſſaſſinio, e quant' altro ſi legge ne' preſenti fogli; o ſe l' Autore, che per giuſtificarſi è coſtretto di far ſentire al Pubblico le tacce, che danno i ſervi al loro Padrone?

Egli è poi da maravigliarſi, come mai eſſi obiettino all' Autore la poca prudenza, quando la loro condotta in queſto negozio da principio ſino al fine ci convinceva, ch' ei non doveſſero nè pur ſaperne il nome. E quì o queſta poca prudenza conſiſte nella preteſa offeſa fatta a Milord colla ſoppreſſione della dedica, o nella cauſa loro addoſſatane, o pure nell' eſſerſi l' Autore proccurata, com' eſſi ſpacciano, l' avverſione della Nazione Inghileſe, e nell' aver perciò guaſtato con eſſa i fatti ſuoi. Se nella preteſa offeſa fatta a Milord, le convenienze di queſto Signore ſono in ſalvo co' preſenti fogli, e qualunque amarezza che glie ne rimanga, non può fare a meno nelle anime nobili di dar quartiere alla ragione. Se nella cauſa addoſſatane agli Agenti, non ſi ſa come queſti cerchino l' imprudenza nella giuſtizia. Se poi nell' eſſerſi l' Autore proccurata l' avverſione della Nazione Inghileſe, e nell' aver perciò guaſtati con eſſa i fatti ſuoi, non potendogli ciò avvenire, come ſi è dedotto, ad intuito di Milord da eſſo ſempre riſpettato, ma dall' eſſerſi lamentato de' di lui Agenti, ſi riſponde, che allora ſarebbe ſtata poca prudenza la ſua, quando ſe ne foſſe aſtenuto ſul ſuppoſto ingiurioſiſſimo alla ſteſſa Nazione, ch' ella protegga la ſoverchieria, e l' oppreſſione, quando ella fa conſiſtere il maggior de' ſuoi pregj nell' eſſer libera. Se l' Autore, colla picciolezza del ſuo penſare, ed agitato, come preſumeſi, dalla paſſione, ſapeva nulladimeno diſtinguere il carattere di Milord dalle azioni de' di lui Agenti, ſarebbe ſtata temerità troppo preſuntuoſa la ſua di ſupporſi, che una Nazione, ove regnano tutte le virtù, non doveſſe avere lo ſteſſo diſcernimento. E che in fatti ella lo abbia avuto, ſi congetturi dalla ſeguente Lettera ſcrittagli dal Signor Tommaſo Kollis, ſuggetto rinomato non ſolo in eſſa Nazione, che in tutta l' Europa, per la naſcita, per la probità, e per le ſcienze: *All' Illuſtriſſimo Signore ec. Il Signor G. B. Piraneſi. Inchiuſa le mando la Lettera della di Lei elezione in Aſſociato alla noſtra Società degli Antiquarj di Londra. Confeſſo, che queſta elezione è ſucceduta per i miei mezzi cogli amici di quella riſpettabiliſſima Società ec. Veda di quì V. S. Illuſtriſſima la ſincerità de' miei riguardi, e gradiſca queſt' onore, che (ſe non mi sbaglio) più le piacera eſſendo Inghileſe ec Viva felice, ami la noſtra Britannica Nazione ec. Di Londra 6. Agoſto* 1757.... *T. Kollis*. La data di queſta Lettera porta un tempo di gran lunga poſteriore alla ſoppreſſione della dedica, la quale ſi era divulgata dimolto innanzi in Inghilterra; e la Società degli Antiquarj di Londra, che fa una delle parti le più illuminate di quella Nazione, tutto che conſapevole della ſoppreſſione, ed ignara de' motivi, da' quali l' Autore poteſs' eſſervi ſtato indotto, uſa verſo di lui la generoſità di non ſupporli che giuſti, mentre l' onora della ſua grazia la più pregevole colla ſeguente Lettera, ch' era l' incluſa nella precedente del Signore Kollis: *Viro inclyto, & celeberrimo Domino Iohan. Baptiſ. Piraneſio. Cum nihil fere ad hominum mentes ſibi invicem conciliandas, & amicitias tuendas, quam ſimilis ſtudiorum ratio, magis conferre videatur; Societatis Antiquariorum Londini ſemper mos fuit. Viros apud exteras Nationes eximia Antiquitatum ſcientia ſibi commendatos, in ſodalitatem ſuam cooptare. Quapropter te, Vir Clariſſime, teſtimoniis ampliſſimis ornatum, inter Sodales ſuos aſcivit, nomenque tuum referri juſſit. Actum eſt in conſenſu Societatis &c. Loco* ✠ *Sigilli .... Gul. Norris Secretarius*.

Gli Agenti di Milord ſi ſtudiano nondimeno di verificare la diſgrazia dell' Autore preſſo la Nazione Inghileſe, con iſcreditargli l' Opera preſſo quei Signori, che di là vengono, e de' quali ottengono la conoſcenza, minacciandogli in oltre, che Milord ſi opporrà in quelle parti all' eſito della ſteſſa Opera, e che i ſuoi amici non ne ra-

un partito, dal quale non farò mai per recedere; e per tenervi piede in tutt' i raggiri del voſtro intrigo. E ſiccome voi altri ſiete ſtati più di ſei meſi ad ordirli, era ragionevole, che almeno mi pigliaſſi io ſei giorni per diſcoprirli.

ſaranno acquiſto. Ed ecco un nuovo torto alla oneſtà di Milord, ſupponendolo capace della baſſezza de' loro penſieri, e ſoggetto alla inſidia medeſima che li tormenta. Ma da que' pochi meſi in quà, che vi ſi ſtudiano, non hanno però impedito all' Autore di vendere per tremila ſcudi Romani della ſteſſa Opera a chi non ſi è mai ſuppoſto, che le Opere perdino il pregio intrinſeco nella ſoppreſſione delle dediche. Nè tampoco hanno potuto inibirgli il traſmetterne in Londra dimolti corpi a quel Signor Bayer Mercante Librajo. Bensì la guerra preſente ha fatto più di loro per impedirne il maggiore ſpaccio. Se gli Agenti di Milord vogliono più ſicuramente arreſtarne l' eſito, vedino ſe rieſce loro di fare, per eſempio, che gli avanzi del Teatro di Marcello non ſiano eſatti, ben dimoſtrati, e bene inciſi; in ſomma, che tutta l' Opera non ſia piena d'oſſervazioni, altrettanto utili e curioſe, quanto nuove. Ella è inciſa in rame; e ſiccome queſto è un metallo, che ſa reſiſtere alle ingiurie del tempo, l' Opera parimente reſiſterà a quelle, con cui eſſi vorrebbono denigrarla, dopo averne caricato l'Autore; e ſe eſamineranno ben la coſa, ne abbandoneranno l' impreſa, come il Serpente d' Eſopo abbandonò il penſiero di roder la lima d' acciajo, da lui ſperimentata più dura de' ſuoi denti. Ma queſte impoſture ſon quelle, che danno meno noja al Signor Piraneſi. Quello, che più lo punge, ſono le calunnie, che queſti medeſimi vanno ſpargendo col dire d' aver nelle mani Lettere del medeſimo Piraneſi piene d' inſulti, e d' ingiurie contro la degniſſima, e riſpettabiliſſima perſona di Milord. Il peggio è, che il Signor Piraneſi non può purgarſi da queſta iniqua calunnia, ſe non con argomenti negativi. Nega per tanto, e mille volte nega quanto aſſeriſcono coſtoro in luoghi anco pubblici, ſenza riſpetto per la verità, nè per la loro coſcienza, e onore; e gli disfida tutti a eſibire queſte lettere; e ſe non le eſibiranno, atteſta in faccia al Mondo, ch' eglino MENTISCONO SFACCIATAMENTE.

Primo Frontespizio dell' Opera delle Antichità Romane. * *Stemma gentilizio di Milord Charlemont, formato sulla maniera dell' Originale datone dagli Agenti di detto Signore, e che si finge in una tavola di marmo incastrata fra i trofei antichi che accompagnano l' Iscrizione.*

Secondo Frontespizio. 1. Lapide col nome di Milord, affisa al Sepolcro degli Scipioni. 2. Simbolo dello stemma di Milord in un Meleagro, situato sul Sepolcro di Tullia figliuola di Cicerone. 3. Via Appia. 4. Via Ardeatina. Esso Signore, avendo ricusato ogni sorta di lettere dedicatorie, come quelle, che a suo dire, son sempre delle adulazioni strabocchevoli; ristrinse da se stesso le proprie lodi nell' epigrafe della Tavola precedente; e perciò l' Autore si era studiato di compensare la di lui modestia co' presenti quattro Frontespizj per i riflessi spiegati al §. 4. della prima lettera.

A. Colonna rostrale colla iscrizione di Milord.

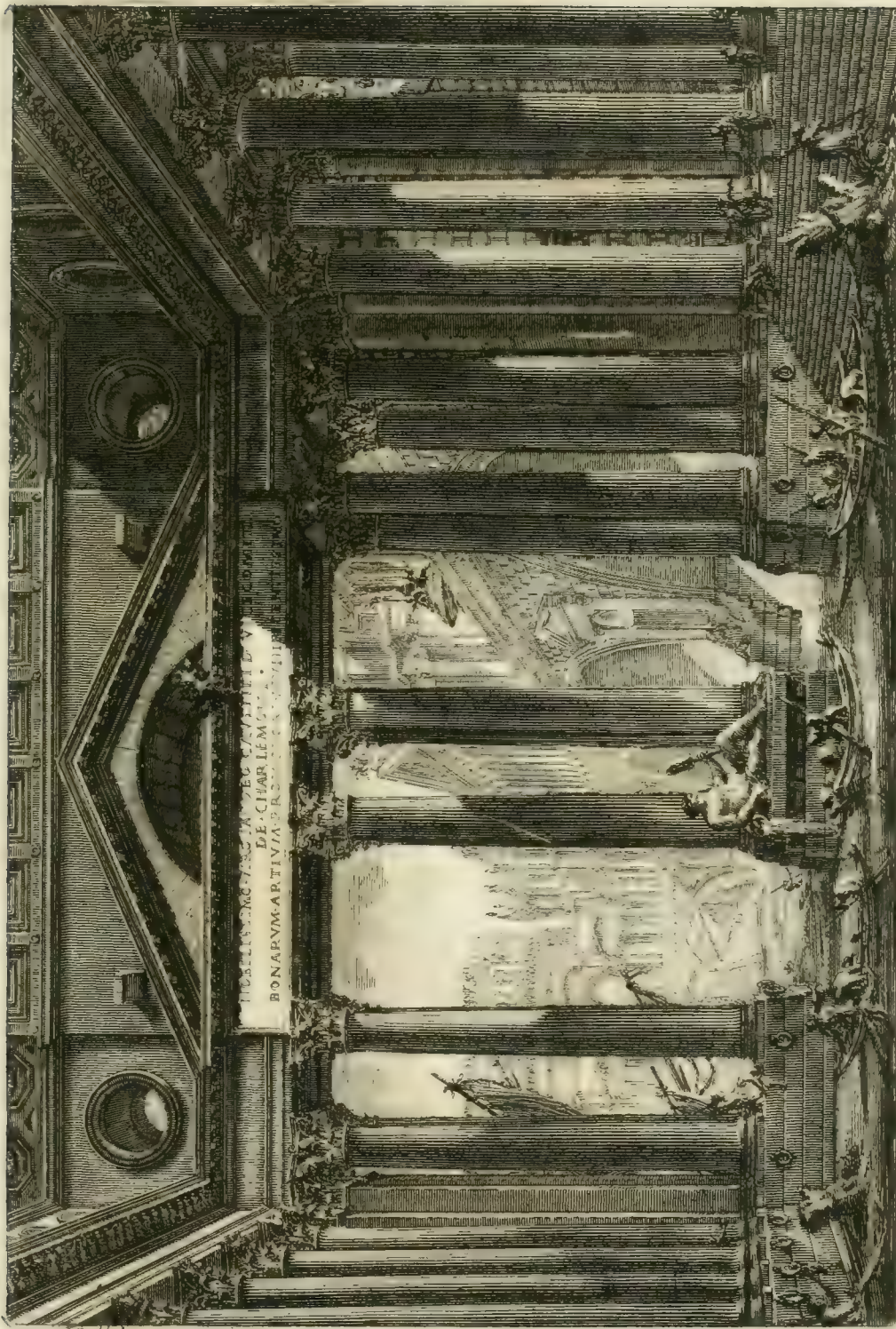
Frontespizio Terzo

B. Mete sull' estremità di della Spina del Circo.

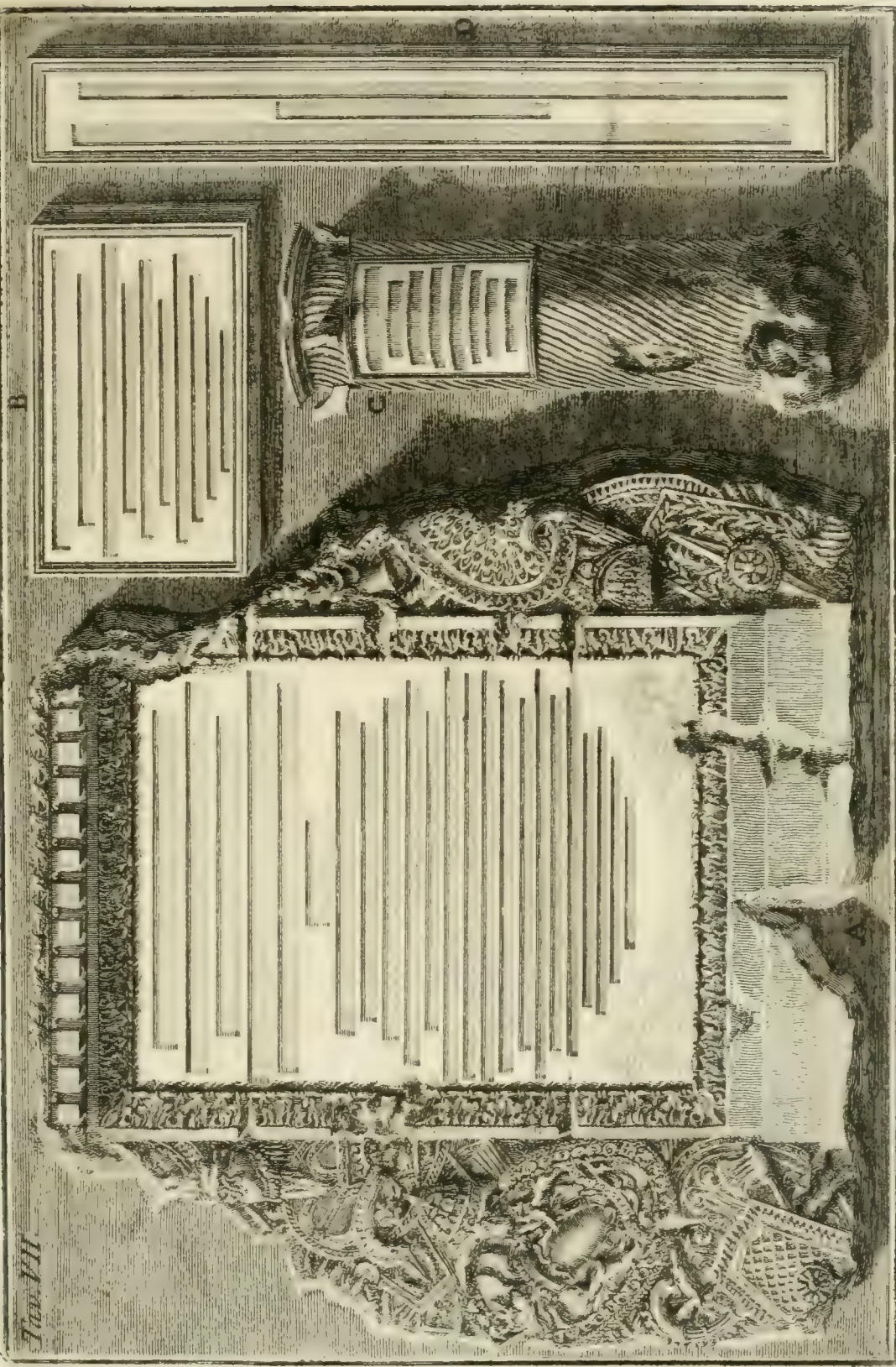
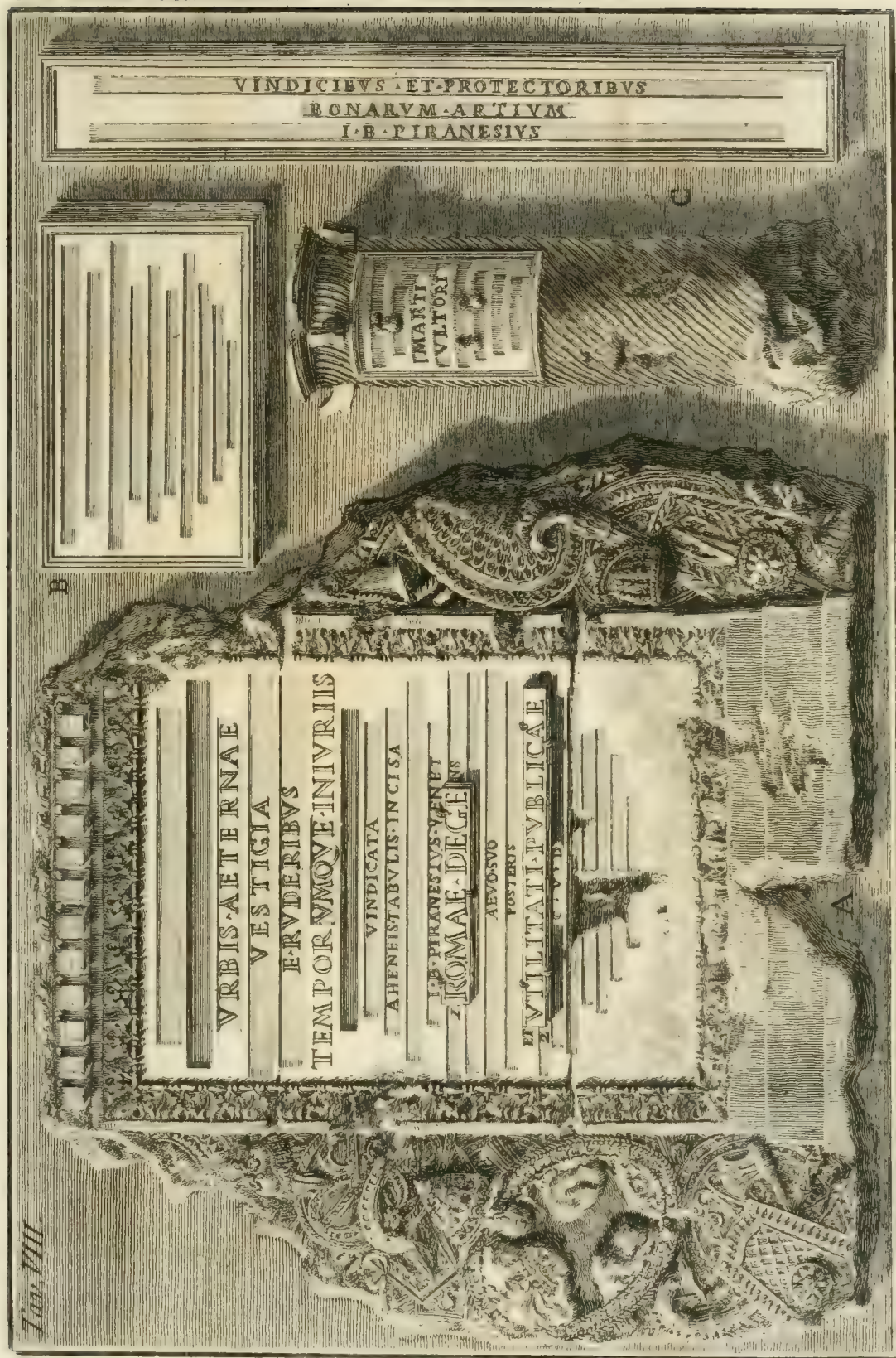
Quarto Frontespizio — Tav. IV.

Prima Iscrizione di Milord Charlemont, desunta con esattissima imitazione, e nella grandezza e nel carattere, dall'originale, che l'Autore ha poi depositato nella Biblioteca dell'Eccellentissima Casa Corsini alla testa del primo Tomo dell'Opera di cui si tratta. 1 2 3 4 *Grandezza del foglio della Iscrizione originale* * Sic.

Tav. VI

1 2

VIRO NOBILI
UTILITATI PUBLICÆ NATO
JACOBO CAULFIELD
VICE-COMITI DE CHARLEMONT
REGNI HIBERNIÆ PATRICIO
QUÒD
ROMÆ DUM DEGERET
INGENIIS FAVEBAT
ARTES PROMOVEBAT
JOHANNES BAPTISTA PIR*ONESIUS
ARCHITECTUS VENETUS
MONUMENTA INSIGNIORA ANTIQUA
ROMÆ ROMANUMQUE PER AGRUM
SPARSA
ÆRIQUE MANU SUA * INCISA
LUBENS DEVOTUSQ:
DEDICAVIT

4

*Seconda Iscrizione di Milord Charlemont, desunta parimenti con esattissima imitazione, e nella grandezza e nel carattere dall' Originale, che l' Autore ha poi depositato nella Biblioteca dell' Eccellentissima Casa Corsini, alla testa del primo Tomo dell' Opera di cui si tratta. 1. 2. 3. 4. Grandezza del foglio della Iscrizione originale. * Sic.*

A. Lapide del primo Frontespizio colle rasure della iscrizione che importano la sospensione della Dedica di Milord. B. Lapide del secondo Frontespizio colle stesse rasure. C. Colonna rostrale del terzo, colle medesime. D. Epistilio del quarto, parimenti con esse.

A. Complimento al Pubblico sostituito nel primo Frontespizio alla Dedica di Milord, con lettere che si fingono di metallo incastrate nelle scarpellature della stessa Dedica. 1. 2. Frammenti della iscrizione di Milord che si fingono tolti dai Canali delle linee II. e VII. della iscrizione medesima per servire al Complimento. B. Lapide del secondo Frontespizio, che resta anonima. C. Mutazioni delle iscrizioni nei Frontespizi terzo e quarto.